

Una nuova pista per l'omicidio porterebbe più lontano dell'ipotesi camorrista

# Rotondi in cella aveva preso contatti anche con fascisti legati a Semerari

Recluso a Frosinone stava insieme al figlio di Stefano Serpieri già noto ai tempi dell'inchiesta su Piazza Fontana - Si parla di un misterioso memoriale: in quali mani sarebbe finito? - Trasferiti oggi a Roma Marina Maresca e l'autore del falso

Dalla nostra redazione - NAPOLI - C'è una pista che lega Rotondi a Semerari. Forse sì, e passa per le trame nere. L'uomo che fornì a Marina Maresca il falso documento sul caso Cirillo frequentava con grande disinvoltura le carceri italiane. Ci stava per un po' nella cella di qualche personaggio interessante, e poi usciva. Nel penitenziario di Frosinone, in particolare, nel marzo dello scorso anno, Rotondi avrebbe trascorso alcuni mesi nella stessa cella di Flavio Serpieri, figlio di Stefano Serpieri, fascista già noto dai tempi dell'inchiesta su piazza Fontana. A Rotondi, Serpieri avrebbe dato un memoriale sulle trame nere, memoriale nel quale un posto di rilievo era assegnato proprio al criminologo scomparso.

Sid nella quale si accusavano Merlino e Delle Chiaie di avere avuto un ruolo di primo piano negli attentati fascisti compiuti a Roma nel dicembre del '69. Se, ora, suo figlio, nel pieno rispetto delle tradizioni familiari, ha fatto lo stesso gioco con Rotondi, allora davvero il falso pubblicista di Avellino può essere la rotella di un meccanismo grande e mostruoso, un pezzo di quel torbido ed oscuro mondo che ha caratterizzato la storia politica italiana dalla strage di piazza Fontana fino ai giorni nostri. E si spiegherebbe così perché Rotondi aveva spesso informazioni di prima mano, soprattutto sull'eversione nera, come nel caso della scoperta del covo di Oviandino, in Abruzzo, dal quale fuggì la neofascista Maresca. Pare che Rotondi si trovasse addirittura sul posto, durante l'operazione delle forze dell'ordine.

Tutte le notizie di ieri, dunque, tendono a confermare che esiste un legame, un rapporto, tra l'orribile uccisione di Aldo Semerari, l'operazione «falso» condotta a segno da Rotondi e il caso Cirillo. Regge sempre meno l'ipotesi, sulla quale però si è già parlato, che Semerari sarebbe stato vittima di una fura e semplice faldista tra famiglie camorriste. Semerari — si dice — soprattutto da quando era uscito di Cutolo, aveva intensificato il suo lavoro di perizie a camorristi ed era diventato anche più generoso nel concedere patenti di «folle» a pericolosi criminali. Serviva, dunque, e serviva a tutti. A Cutolo ed agli anticutoliani. In più lavorava anche come parcella non troppo alle. Pare che la sua situazione finanziaria, ed anche psichica, fosse molto precaria dopo la detenzione. Perché allora la camorra l'avrebbe dovuto uccidere?

E perché, se l'ha ucciso la «Nuova Famiglia», Pupetta Maresca si è precipitata a dire ai magistrati quello che sapeva compreso il particolare dell'assegnamento di due milioni dato a Semerari la sera prima dell'omicidio? Perché il camorrista che ha prelevato Semerari il giovedì è stato altrettanto loquace con i magistrati? Sono tutte cose che non si spiegano. O che si spiegano se si immagina che qualcuno abbia architettato un piano diabolico: l'assegnamento di Aldo Semerari, l'operazione «falso» condotta a segno da Rotondi e il caso Cirillo. Regge sempre meno l'ipotesi, sulla quale però si è già parlato, che Semerari sarebbe stato vittima di una fura e semplice faldista tra famiglie camorriste. Semerari — si dice — soprattutto da quando era uscito di Cutolo, aveva intensificato il suo lavoro di perizie a camorristi ed era diventato anche più generoso nel concedere patenti di «folle» a pericolosi criminali. Serviva, dunque, e serviva a tutti. A Cutolo ed agli anticutoliani. In più lavorava anche come parcella non troppo alle. Pare che la sua situazione finanziaria, ed anche psichica, fosse molto precaria dopo la detenzione. Perché allora la camorra l'avrebbe dovuto uccidere?

Fatto sta che i mandati di cattura nei confronti di Rotondi contro camorristi per la sparizione di Semerari, non sono stati ancora spiccati; anche, qui c'è un «giallo» nel «giallo». La stessa fonte inquirente ha prima diffuso notizie dell'identificazione del comando assassino, e poi l'ha smentita.

Ma Rotondi, quanto sa di tutto questo? Domenica sera ha mandato a chiamare i magistrati. «Devo dire delle cose», ha sostenuto. Poi, al terzo giudice accorsi a Poggioreale, pare abbia ripetuto la storia dei giorni scorsi. «Il falso l'ho fatto io». Il primo documento, quello pubblicato dall'«Unità», sarebbe stato scritto a Roma, in una copisteria; il secondo, spacciato da Rotondi a Maresca come redatto da un altro informante, sarebbe stato scritto nella casa di Avellino del Rotondi e poi portato a Roma, alla Maresca; il terzo, quello firmato «Un gruppo di agenti della questura di Napoli», sarebbe stato scritto di nuovo a Roma.

Ma, dal punto di vista giuridico, è il secondo documento quello che conta di più. E scritto, infatti, su carta intestata dalla Direzione generale di pubblica sicurezza. Si spiegherebbe così l'uccisione, ed il sottile tentativo di depistaggio verso la camorra.

Falso in scrittura privata compiuto da chi, come Rotondi, scrive cose false su di un foglio di carta qualunque. Questa è una delle ragioni per cui l'inchiesta sul falso rimane a Napoli. Dopo Rotondi, ieri mattina, i magistrati hanno interrogato il capo della colonna napoletana Rf Acanfora, che dovrebbe sapere molte cose sul sequestro Cirillo.

In serata, infine, nuovo interrogatorio di Marina Maresca. Per la cronista del «Centro Socio Culturale», non è improbabile che arrivi già stamane la liberazione provvisoria per il reato di concorso in falso. Il Pm ha già dato parere favorevole e la decisione definitiva spetterà, oggi, al giudice istruttore Alemi. Ma, anche in questo caso, la giornalista dovrebbe rimanere in carcere, perché colpita da mandato di cattura del sostituto procuratore Marini, di Roma, per il reato di diffusione di notizie false e tendenziose. Non è improbabile che già stamane Marina Maresca venga trasferita a Roma, dove dovrà rispondere, appunto, di questo reato. Probabilmente anche Rotondi stamane sarà trasferito a Roma a disposizione del magistrato della capitale.

Antonio Polito  
Franco Di Mare

# LETTERE all'UNITÀ

## L'iniziativa del «Centro Socio Culturale» è diventata fatto di massa

**Caro direttore,**  
Il giorno 19 marzo è stata pubblicata la lettera dei compagni ferrovieri di Milano dal titolo «Parte una locomotiva per il Sud». Loro da circa otto mesi hanno lanciato una sottoscrizione per la realizzazione del «Centro Socio Culturale» nel Mezzogiorno e precisamente a Villa S. Giovanni (Reggio Calabria), per un costo di circa 200 milioni. Ne hanno già raccolti 20.

parlo dei demoproletari, si è parlato di coloro che contestavano Brandano l'Unità (ma l'Unità ce l'avevano tutti, erano tutti comunisti?) ma non si è parlato dei compagni della Uil, che, di fronte a Benvenuto, laceravano e davano fuoco alle loro tessere sindacali.

Ma dove e a chi non troviamo false, false e insultanti le dichiarazioni fatte dall'on. Spadolini e da qualche giornale che pur si definisce di sinistra, che parlano di atti di fascismo, di gruppi isolati di provocatori settari... Almeno che non si voglia dare del fascista e provocatore ad ogni persona che era in piazza.

A. CACCO e A. CANCELLADA (Marghera - Venezia)

## Poteva capitare a chiunque rappresentasse il vertice sindacale

**Caro Unità,**  
sono amareggiato e alquanto sorpreso per alcune dichiarazioni fatte da esponenti politici e sindacali all'indomani della grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. Al di là di alcuni giudizi (scartati) di politici storicamente avversari alle fedi di maggior spirito e presenza, nella società, della classe operaia, mi lasciano invece perplesso le analisi e i giudizi di alcuni esponenti di primo piano delle confederazioni sindacali e in particolare quello del compagno Lama.

Per primo vorrei ricordare, a chi non fosse stato presente alla manifestazione, che questa volta a esprimere dissenso non sono stati i gruppi inquisiti di autonomi o di comunisti faziosi, ma era tutta piazza San Giovanni che contestava il discorso del compagno Benvenuto. E non è assolutamente vero che questo atteggiamento da parte dei lavoratori sia un «elemento di predeterminazione» nei confronti del segretario della Uil, ma la questione va ben oltre la sua persona. È toccato a Benvenuto, ma poteva capitare a chiunque si trovasse in quel momento a rappresentare un vertice sindacale avaro di risposte soddisfacenti (vedi le due ore di sciopero nazionale) verso una base irritata e scontenta.

Certamente le qui si pone il problema di evitare che forme di intolleranza espresse da piccole minoranze inquisite grandi manifestazioni di massa nella manifestazione vi erano elementi di provocazione preordinata da alcuni gruppi di ultras, raccolti sotto gli striscioni di Democrazia proletaria. Ma tra chi protestava vi erano migliaia di giovani, di donne, di lavoratori che avevano marciato centinaia e centinaia di chilometri per portare con loro, per le strade della capitale, le bandiere rosse della FLM e del PCL, e poi ancora gli striscioni con i grandi nomi della crisi economica italiana: Agnoli, Ialardi di Genova, Fiat ecc.

Tutti abbiamo risposto, con grande passione di lotta, all'appello del sindacato, dimostrando uno stretto rapporto con esso. Se poi vi è stato un momento di clamoroso dissenso, penso che sia più che legittimo nel momento che può servire a smobilitare una certa impasse politica ed a definire i bisogni reali e i gravi problemi che pesano sulla condizione dei lavoratori.

Vi è una sola via per recuperare efficacemente quella parte più avanzata della classe operaia: far sì che la critica e la condanna dell'intolleranza servano a dare finalmente una risposta positiva al malcontento e alla giusta critica.

LUIGI COMPANI (Fidenza - Parma)

## Ecco come può nascere un «pensionamento anticipato»

**Caro direttore,**  
sull'Unità del 22 marzo è stato pubblicato un articolo sul fenomeno della richiesta di pensionamento anticipato da parte di molti insegnanti. L'autore dell'articolo, si dice, è un insegnante che ha risposto alle domande che gli sono state fatte durante il servizio che dà diritto alla pensione, così da estendere notevolmente la fascia dei «giovani pensionati». A conclusione dell'articolo, dopo aver accennato ad alcuni problemi che affliggono la scuola, si dice che sarà necessario approfondire meglio le cause che determinano la scelta di abbandonare la scuola prima dei 40 anni di servizio o dei limiti dell'età pensionabile.

Per contribuire a chiarire i motivi di richiesta di pensionamento anticipato, vorrei portare ad esempio il mio caso. Sono un insegnante di ruolo con 21 anni di servizio, dei quali almeno 15 passati in sedi molto disagiate (3 in Sardegna ed altri in centri di km dalla mia famiglia). Solo da qualche anno insegno nella mia città, anche se in una «cattedra-orario» in più scuole. Troppo comodo... Quest'anno per la diminuzione di classi sono stato collocato nella posizione di soprannumero e costretto, ancora una volta, a presentare domanda al provvidore agli studi per ottenere una nuova sistemazione nell'ambito della provincia.

Spero di essere nominato in una sede abbastanza vicina alla mia città, ma se non fosse possibile? Se dovesse verificarsi l'ipotesi più sfavorevole sarei costretto, molto probabilmente, a chiedere il pensionamento anticipato perché non me la sento più di ricominciare a fare la vita del pendolare con sacrifici umani ed economici notevoli.

GIOVANNI MALLEGGI (Camaione - Lucca)

## E quelli che davano fuoco alle loro tessere?

**Caro Unità,**  
siamo due compagni comunisti della Stabilimento Lavorazione Leghe Leggere di Fusina (Venezia), che hanno partecipato ancora una volta, con entusiasmo e impegno politico, alla grande manifestazione dei metalmeccanici svoltasi a Roma il 26 marzo.

Dunque a Roma c'eravamo anche noi e vorremmo dire la nostra su ciò che è successo e che tanto scandalo ha fatto. Arrivati alla stazione Ostiense piuttosto presto, abbiamo comperato il primo giornale arrivato alla stazione (guarda caso era l'Unità); dalla lettura del giornale abbiamo appreso, con molto stupore, che lo sciopero generale che noi pensavamo molto più consistente e incisivo, dato l'attacco che governo e padronato stanno portando contro i lavoratori, si era ridotto a due ore di consultazione, da farsi all'interno dei posti di lavoro.

Dai commenti che sono seguiti alla lettura di questa notizia, commentati fatti tra noi sia con i compagni di altre delegazioni, abbiamo capito che tutti erano delusi dal comportamento dei vertici sindacali, compresi i compagni della Uil. In tutti si trovava lo stesso stupore, la stessa rabbia, la stessa sensazione di essere stati traditi dai nostri rappresentanti per proteggere chi in questo momento sta cercando di tagliarci le gambe, sia politicamente che sindacalmente.

Da questo stato di cose, da questa rabbia e delusione è nata la contestazione al compagno Giorgio Benvenuto, contestazione che se non condivisibile sul piano del metodo, è però da capire sul piano umano.

Riteniamo peraltro che su ciò che è avvenuto non sia stata detta tutta la verità: si è

Massimo Cavallini

## La DC copre Granata

# Il PCI chiede le dimissioni del sindaco che incontrò Cutolo

Dalla nostra redazione - NAPOLI - I comunisti chiederanno ufficialmente le dimissioni del sindaco democristiano di Giugliano, Giuliano Granata, recatosi più volte nel carcere di Ascoli Piceno per incontrare il boss Cutolo nell'ambito delle trattative per il rilascio dell'assessore Ciro Cirillo.

Lo faranno domani pomeriggio nel corso della riunione del consiglio comunale di Giugliano — già fissata e fino a questo momento non rinviata — presentando un ordine del giorno con il quale si sostiene l'impossibilità che Granata resti sindaco di Giugliano alla luce dei fatti emersi in questi ultimi giorni.

Gli incarichi — di grande rilievo, viste le caratteristiche e la rapida espansione edilizia di due comuni — furono conferiti a Giuliano Granata nel marzo dell'anno scorso. Ora il gruppo comunista chiede che si proceda a nuova nomina, «considerata la delicatezza di un incarico del genere, che implica la fiducia del consiglio regionale, fiducia che non può essere assolutamente riposta in chi ha avuto un ruolo significativo in una vicenda tanto torbida».

Intanto non risulta che la Democrazia Cristiana abbia ancora assunto alcuna iniziativa nei confronti del proprio esponente così compromesso in questa vicenda. Come se nulla fosse accaduto, come il sindaco di Giugliano non avesse lo stesso ammesso di essere stato nel carcere di Ascoli Piceno per incontrare Raffaele Cutolo, la Democrazia Cristiana fino ad ora non ha nemmeno assunto un provvedimento di sospensione cautelativa.

L'assenza di iniziative di questo genere non può, naturalmente, che dare respiro alla manovra di cui è protagonista in queste ore il gruppo Granata, e cioè la difesa della propria poltrona. Il sindaco ha già più volte dichiarato di non avere alcuna intenzione di dimettersi. Giuliano Granata giustificava questo suo atteggiamento con il fatto che quando si recò in carcere da Cutolo non era ancora sindaco di Giugliano, ma un semplice consigliere comunale. Una linea di difesa inaccettabile per più ragioni.

Non ultima quella che, se i consiglieri comunali di Giugliano fossero stati a conoscenza dei fatti venuti in luce in questi giorni, non avrebbero mai eletto Granata a quella carica.

f. g.

## Iniziativa contro la camorra

# Una delegazione del Comune di Napoli oggi da Sandro Pertini

Dalla nostra redazione - NAPOLI - Sandro Pertini riceverà stasera una delegazione del consiglio comunale guidata dal compagno Maurizio Valenzi. Con lui ci saranno anche tutti i capigruppo dei partiti democratici, dai liberali ai comunisti, gli stessi che sostengono la giunta.

In mattinata, invece, nella sala della Lupa a Montecitorio, la stessa delegazione si incontrerà con i parlamentari e con il presidente della Camera, Nilde Jotti. È la risposta di Napoli all'aggressione camorristica.

«Siamo arrivati ad un punto tale — dice Valenzi — che il rischio di un grave e definitivo deterioramento della vita e della convivenza civile nella nostra città è ormai alla mano. Il fenomeno abusivismo edilizio, ingannando migliaia di lavoratori e di senza-casa. Lo può fare perché ha soldi «sporchi» da investire e perché può contare sulla complicità di notabili e professionisti, gente che elabora i progetti dei palazzi da costruire e che dà valore ai contratti di fitto. Ma la camorra, oltre che su singoli uomini, può contare anche su «pezzi» interi dell'attuale sistema di potere, lo confermano sul serio gli sviluppi del caso Cirillo, parzialmente indagato e sottile tentativo di depistaggio verso la camorra.

Certo? Certo che ci sono», dice Valenzi. In questi giorni gli hanno attribuito concetti ben diversi da questo. Non è nata anche una polemica con il vice-sindaco socialista, Giulio Di Donato. Ma l'equivoco è stato chiarito. Valenzi ha rettificato il senso dato ad alcune sue dichiarazioni apparse giorni fa su «la Repubblica». «Noi comunisti — ha detto — non abbiamo mai sostenuto, né pensato, che la DC sia il sito della camorra e della malavita. Ma nessuno può negare l'evidenza e cioè che il sistema delle clientele e i rapporti di potere che si sono costituiti nel nostro territorio hanno rivelato — come è apparso chiaro nella confessione di Giuliano Granata — l'esistenza di un intricato legame tra alcuni esponenti della DC e di personaggi e gruppi della camorra. Ma su questi fatti — ha concluso il sindaco — ripeto quello che ho già detto: tocca alla magistratura e alla stessa DC fare pulizia».

Quello che preoccupa non è solo l'aspetto violento e sanguinario del fenomeno camorristico. Oggi c'è di più e di peggio: la camorra, ad esempio, ha fatto un mese di illibazione eccezionale da parte di tutti gli organi e i poteri dello Stato. Napoli, ancora una volta, si ripropone come grande questione nazionale.

Quello che preoccupa non è solo l'aspetto violento e sanguinario del fenomeno camorristico. Oggi c'è di più e di peggio: la camorra, ad esempio, ha fatto un mese di illibazione eccezionale da parte di tutti gli organi e i poteri dello Stato. Napoli, ancora una volta, si ripropone come grande questione nazionale.

# Primi nomi e smentite di chi pagò per Cirillo

Una «colletta» tra gli imprenditori edili: in cambio di quali promesse? - Si parla di incontri a Castellammare e in un albergo napoletano - Tentativo di rivincita della speculazione edilizia che era rimasta senza affari nella città di Napoli

Dal nostro inviato - NAPOLI - Qual è il senso politico vero della partita aperta dal rapimento dell'assessore democristiano, dal pagamento del riscatto e dal gioco al maso che ne è seguito? La partita emersa della vicenda, pur ricca di importanti comprimari — BR, uomini della DC, servizi segreti, camorra — appare ancora priva dei protagonisti e, soprattutto, d'un copione completa, d'una trama riconoscibile. Una semplice «prelazione».

Un esempio. L'«Espresso» di questa settimana riporta i nomi di sei degli imprenditori edili che avrebbero contribuito alla raccolta del danaro necessario alla liberazione di Cirillo: Giancarlo Corsicato, Italo Della Morte, Domenico Castaldo, Bruno Capaldo, Bruno Brancaccio e Cristoforo Coppola. Gli

interessati — almeno quelli che è stato possibile rintracciare — prevedibilmente e recisamente smentiscono il rapporto di simpatia a noi confermare. E del tutto probabile tuttavia — se il canovaccio del «caso» verrà ripulito anche in queste circostanze — che molti degli odierni «prelati» rapidamente si trasformino in aperte confessioni, come i precedenti di Giuliano Granata e dello stesso Ciro Cirillo stiano lì a dimostrare.

La storia, del resto, è tutt'altro che nuova. Il giorno stesso della liberazione dell'assessore, la notizia della «colletta» tra gli imprenditori legati alla corrente dorotea napoletana era già ampiamente circolata, con dovizia di particolari. I nomi — volendo dar credito ad una semplice voce che ha però avuto ben più di una regolare conferma — sarebbero addirittura diciannove. Dal che immediatamente discenderebbe che fu la DC a trattare con le BR la liberazione di Cirillo ed a raccogliere i fondi per il riscatto. Sicché la storia del danaro messo a disposizione da amici della famiglia verrebbe allora ufficialmente ridotta al rango di estemporanea barzelletta.

Ma questa non è ancora tutta la verità. Se si considera infatti la vicenda nel suo insieme — con il suo corollario di capi imprenditori — al quale sarebbe stata sottostituita la videocassetta con l'interrogatorio di Cirillo diffusa dalle BR — ed

poca così appare davvero anche la somma complessiva — un miliardo e 450 milioni — raccolta per il pagamento del riscatto. La partita — questa partita — non può essere stata giocata «solo» entro i confini, tutto sommato angusti, di un semplice «do ut des» tra chi dava (gli imprenditori edili) e chi riceveva (Cirillo e la DC napoletana). Deve per forza esserci «dell'altro». Ma che cosa?

Il miliardo di stanziati per la ricostruzione del dopo-terremoto? E del tutto probabile. Anche se è difficile immaginare, nella spartizione di questa enorme fetta di danaro pubblico, un semplice gioco di contropartite, dal che immediatamente discenderebbe che fu la DC a trattare con le BR la liberazione di Cirillo ed a raccogliere i fondi per il riscatto. Sicché la storia del danaro messo a disposizione da amici della famiglia verrebbe allora ufficialmente ridotta al rango di estemporanea barzelletta.

Certo, il gioco delle «contropartite» potrebbe trovare spazi fin dentro il Palazzo, nei suoi più ombrosi anfratti.

Non a caso, in questa vicenda, tornano ogni giorno a galla nomi già conosciuti, protagonisti di vecchie trame apparentemente lontane da Napoli: esponenti del neofascismo, uomini della P2, servizi segreti, leader politici. E una vecchia storia quella che stiamo vivendo, un capitolo della vecchia storia che ha riempito l'ultimo decennio della nostra vita. La verità porta molto lontano. E molto in alto.

determinazione delle «qualità» richieste a ciascuna impresa, nessun pagamento di tangenti pena la decadenza del contratto, nessuno di quei subappalti sui quali, da sempre, prosperano le cosche camorristiche legate all'imprenditoria edile. «O noverole» — disse un costruttore rivolgendosi all'assessore all'edilizia Geremica — durante una delle riunioni per la definizione dei contratti — «ei non sa cosa significa per noi poter lavorare senza dover prima passare per le segreterie dei partiti...».

E allora?

Certo, il gioco delle «contropartite» potrebbe trovare spazi fin dentro il Palazzo, nei suoi più ombrosi anfratti.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di ogni 8 aprile.

La guerra delle Falkland. Nel 1771 in Inghilterra si disse che per quel «mucchetto di sassi» era inutile combattere. 16.600 km quadrati, 1800 abitanti e centinaia di migliaia di pecore: ma è vero che sotto c'è il petrolio?

# Quattro rocce inutili?

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le Falkland: un'entità trascurabile sulla carta geografica è diventata un «casus belli» su scala internazionale. La relativa importanza della località contesa e l'evidente anacronismo della conquista territoriale non ne devono trarre in inganno circa i reali pericoli che ancora una volta corre la pace del mondo. Per 150 anni Gran Bretagna e Argentina si sono periodicamente scambiate intimità e minacce. A esso — per quanto assurdo possa apparire — la prospettiva è di una guerra aperta. D'improvviso scopriamo che le agitate acque dell'Atlantico meridionale hanno ospitato in tutti questi anni un crocevia di nazionalismi irriducibilmente contrapposti. Spoglio e sotto la sferza dei venti polari, il territorio è smisurato rispetto alla popolazione che vi dimora: 16.600 chilometri quadrati per appena 1.800 abitanti, tutti «fedeli sudditi di Sua Maestà britannica». Ma, sull'altro lato, chi può assicurare la densità dell'irredentismo argentino quando non v'è scolaro di Buenos Aires che, sin dalla prima classe, non impari a memoria il nome di Las Malvinas pensando a quando, da grande, potrà partecipare alla loro «liberazione»?

vita all'aperto e alle intemperie; contadini e pastori che — fin dall'epoca pre-vittoriana — non disdegnavano la tremenda fatica di pionieri pur di arrivare alla «Terra promessa». E il loro rimasti, fino a oggi levavano pecore (il rapporto tra uomo e animali, alle Falkland, è di 1 a 350), tosando due volte volte all'anno, e inviando in Inghilterra una montagna di lana per un valore, in questo momento di 2 milioni di sterline annue (5 miliardi di lire). Non stanno male, anzi, il reddito medio pro-capite è discreto. Ma è un'esistenza primitiva, dall'alba al tramonto, a pascolare ovini e a mungere mucche, con gli unici conforti della birra nel «pub» locale, delle trasmissioni radio dalla lontana metropoli, e le foto della regina ovunque; alle finestre, nei negozi, e nelle sale di ritrovo. La bandierina bianca-rosso-blu, con le strisce dell'Union Jack, quella se la portano anche in camera da letto per dimostrare la loro fede nazionale. Orgogliosi, i piccoli empori mettono in vetrina la merce «Made in Britain» con il valore aggiunto del ricordo, della nostalgia. Alle feste, il governatore, in divisa di gala, va in giro a salutare e confortare in un vecchio taxi londinese ridipinto di rosso: l'unico mezzo capace di accogliere con la sua feluca dal grande pennacchio di piume di struzzo. I falklandesi non vogliono, non possono, essere «argentini». La flotta di Sua Maestà, tardivamente inviata a soccorrerli, un servizio utile ferire l'effimera amministrazione argentina. Salpando anche essi da Portsmouth (come la flotta inglese in questi giorni) i «coloni» giunsero subito dopo: gente robusta, di stirpe scozzese, abituata alla



Militari argentini innalzano la bandiera nazionale sulle Falkland

che Samuel Johnson pronunciò nel 1771, quando affermò che non valeva la pena di fare la guerra alla Spagna per un mucchetto di rocce inutili. Di tempo ne è passato, da allora, ma la prospettiva è sempre quella di un conflitto indesiderato agli antipodi di un mondo che, al giorno d'oggi, è un troppo saturo di tensione. A questo punto, Jorge Luis Borges direbbe: «Le illusioni del patriottismo non hanno fine...». Da un lato e dall'altro si sguazza infatti in un bagno di sentimenti eroici. Il grande scrittore argentino direbbe anche: «Da noi, i nazionalisti pullulano; li muove, a sentir loro, il degno ingenuo proposito di fomentare i migliori tratti argentini».

Ma c'è ben poco di degno, e meno che mai di ingenuo, nel tentativo della giunta militare di Buenos Aires di riguadagnare — con la conquista delle Falkland — i favori del pubblico di casa. O almeno di distinguere l'attenzione da quegli immani problemi e donnicci e sociali di un paese sull'orlo del dissesto economico (100 per cento di inflazione). La guerra come balsamo nazionale è una vecchia ricetta dei regimi dittatoriali: una

droga di facile portata in cui dimenticare tutti i problemi. La cosa sconvolgente è che chi minaccia di rispondere con armi pari (come sembra intenzionato a fare il governo conservatore inglese) rischia di rimanere prigioniero della stessa logica futile e dannosa. Il dramma che si recita in queste settimane è in effetti una storia antica che sembra un mucchetto di rocce inutili. Nel 1770 i due litiganti furono scacciati dagli spagnoli. Le isole rimasero a lungo disabitate offrendo solo un punto di riferimento alle balene e qualche spiaggia d'approdo per i pinguini. Per un certo periodo tutte le potenze interessate furono d'accordo nel riconoscere che i costi di gestione di una presenza militare alle Falkland superavano di gran lunga l'interesse nel mantenerle. Le isole furono abbandonate al loro destino fino al 1833. La Gran Bretagna odierna si trova davanti a una analoga difficoltà finanziaria. Ci vogliono 50 miliardi di lire all'anno per dare adeguata protezione na-

Antonio Bronda



Crisi della SPD, movimenti alternativi: ma i problemi della Repubblica federale non sono solo politici. C'è qualcosa nello «spirito tedesco» che non ha ancora superato il trauma della guerra. Un libro di Peter Bruckner, un intellettuale discriminato per le sue idee, traccia un inquietante profilo della Germania

# I complessi della RFT

Questo libro di Peter Bruckner, che arriva in Italia con il titolo «Stato autoritario e movimenti alternativi in Germania. Passato e presente della Repubblica federale» (prefazione di Cesare Cases, traduzione di Renato Solmi, Torino, Einaudi, 1982, lire 8.500), è il risultato di una lunga riflessione che ha accompagnato il lavoro di Bruckner per oltre quindici anni. Quando molti anni or sono l'editore Feltrinelli tradusse uno dei testi teorici più importanti che accompagnano l'esplosione dell'opposizione extraparlamentare nella RFT e che emblematicamente si sono scontrati a margine della contestazione studentesca di una nuova cultura politica omise sorprendentemente di pubblicare la metà del libro — si trattava de «La trasformazione della democrazia» di Agnoli e P. Bruckner — dov'è appunto all'opera di quest'ultimo, dimezzando il discorso politico avviato da Agnoli e privandolo di tutta la dimensione psicologica (a) di della trasformazione istituzionale, la trasformazione anche della coscienza democratica) che era al centro del contributo di Bruckner.

Questa edizione einaudiana pone per la prima volta il pubblico italiano a contatto con una delle più singolari e insieme solitarie figure dell'odierna cultura politica in Germania: un sopravvissuto, un significato di un risarcimento

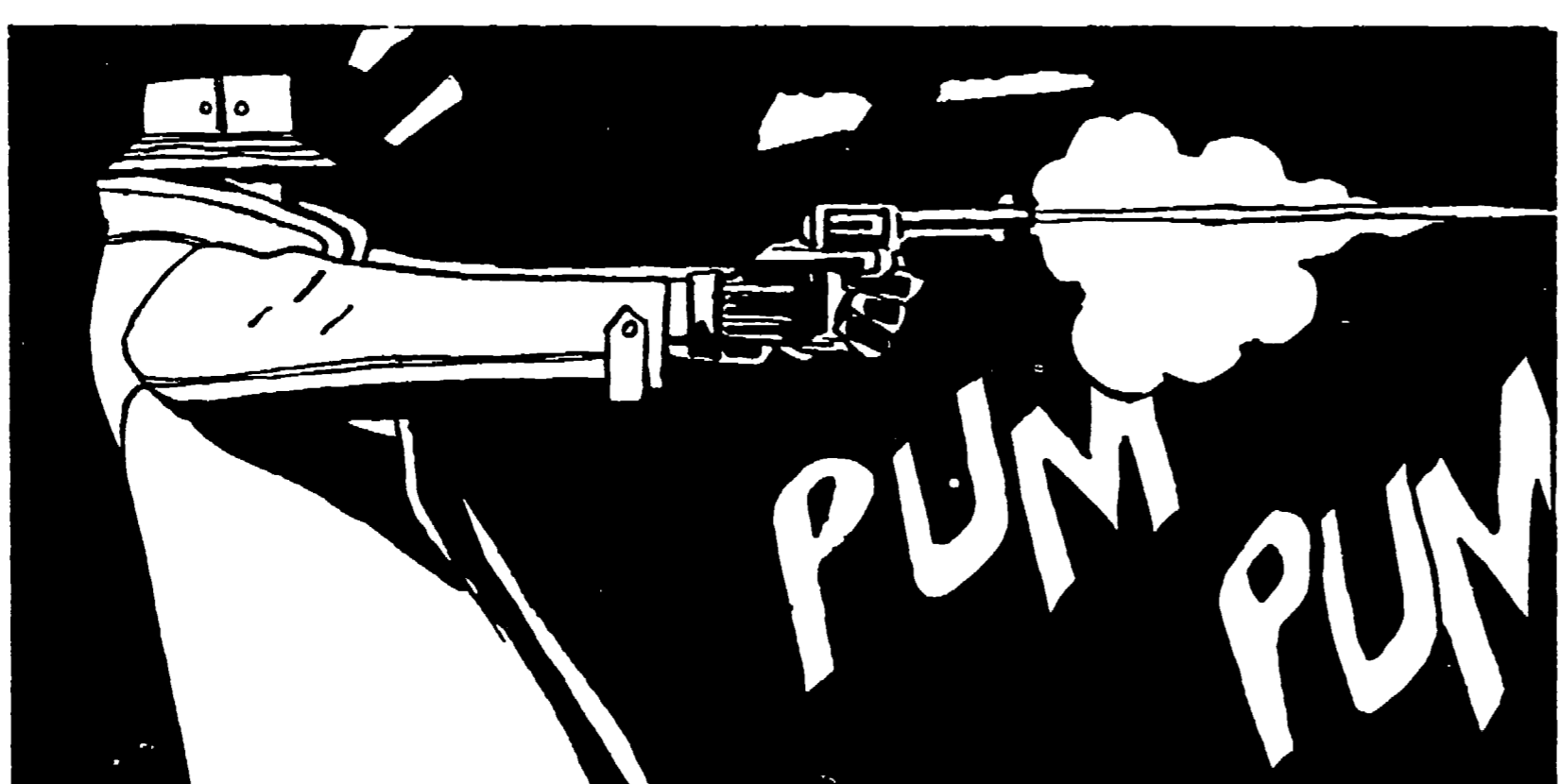
nei confronti del silenzio che ha circondato il suo lavoro. Ma certo questo risarcimento avrebbe acquistato anche maggiore forza se l'editore italiano avesse ricordato anche i prezzi che Peter Bruckner ha dovuto pagare, sino in pratica all'abbandono dell'insegnamento universitario, per difendere la sua libertà di pensiero e di parola. Che Bruckner non è solo uno scrittore originale e stimolante, Bruckner ha rappresentato anche un «caso» nella RFT, uno dei casi più clamorosi di discriminazione politica a carico di un intellettuale poco accomodate.

E più di un accademico italiano dovrebbe ricordare di aver firmato, alla fine degli anni Sessanta, un satirico manifesto di protesta a favore di Peter Bruckner e contro il ministro del culto della Bassa Sassonia, il democratico-cristiano Edmund Festel, il quale voleva costringere Bruckner a sottoscrivere un grottesco documento di sostituzione intellettuale e politica al potere locale per conservare il suo posto al Politecnico di Hannover. In quel manifesto era raffigurato il ministro Festel che, armato di una robusta ramazza, si apprestava a epurare il «Land» di sua competenza all'ombra dell'accattivante slogan: «Fare più bello il nostro Stato! Un invito del tuo tipo — tieni più pulita la tua città — cacciando intanto le erbe cattive».

Perché, decisamente, Bruckner era una di quelle piante che non sono solo cattive, ma che non sono neppure disposte a piegarsi né a farsi estirpare. Fuori di metafora, in mezzo al processo di omologazione politica che accompagna l'incerto procedere del sistema democratico nella RFT anche sotto la gestione socialdemocratica (oggi Willy Brandt riconosce i guasti provocati dal «Radikalisierung» del 1972, ma la coalizione social-liberale non ha ancora trovato né la forza né i prezzi per rimediare), Peter Bruckner ha ostinatamente cercato di analizzare gli strumenti attraverso i quali lo Stato estende il suo dominio su tutte le componenti della società al tempo stesso il tipo di violenza che viene esercitata sulle coscienze per far sì che esse si identifichino con lo Stato. Il nodo problematico intorno al quale si muove la riflessione di Bruckner sembra potersi sintetizzare nel quesito se proprio necessario che il rafforzamento dello Stato, strettamente legato al fattore della potenza economica (un rapporto che, tra l'altro, potrebbe indurre a ripensare i molti volti comuni che tuttora circolano sul carattere neoliberalista della ricostruzione nella RFT e della sua gestione e alla compressione se non addirittura alla repressione economica), debba accompagnarsi alla depressione di ogni momento di autonomia della società politica e civile, alla crescente spolitizzazione e alla penalizzazione dei tentativi di dare vita e di espandere nuove forme di partecipazione politica. L'analisi di Bruckner incrocia una acuta sensibilità per fenomeni tutt'affatto attuali nella realtà della RFT e una attenzione altrettanto avvertita sui dati di un retroscena storico senza il quale è impossibile comprendere quale sedimentazione di atteggiamenti individuali, comportamenti collettivi e mentalità si ritrovi alla base della sostanziale passività politica della società tedesca. Bruckner parla della democrazia in Germania, ma non c'è dubbio, ed egli stesso lo dice, che il suo è un libro che non si muove in un'ottica di comodo, che egli pone vanno assai al di là del caso tedesco, per investire in prospettiva lo sviluppo della trasformazione della demo-

Enzo Collotti

Perché un giallo nella Spagna del dopo-Franco? Montalban, autore di «Un delitto per Pepe Carvalho», risponde con Borges: il poliziesco mette ordine in un mondo di disordine



# Tutto il potere ai detective

barcellona, 1979: tempo di elezioni municipali dopo la caduta del franchismo. Il clima è quello di una democrazia ambigua, precaria, irrisolubilmente attratta dalla corruzione ferrea del passato. Un detective privato, Pepe Carvalho, s'assume l'incarico d'indagare su un delitto misterioso. Un importante uomo d'affari, colto e strarico, è ritrovato del tutto casualmente pugnalato in un quartiere periferico della città. Non se ne sapeva nulla da un anno, ma lo si credeva partito per un lontano viaggio in Polinesia. Ora il cadavere non propone soltanto gli interrogativi sui quali occorre far luce; dà l'avvio a un romanzo straordinario che gli Editori Riuniti stanno per mettere in libreria. È qualcosa di più di un'investigazione: è il quadro estetico e spietato dei con-

flitti personali e collettivi della Spagna d'oggi. L'autore è Manuel Vázquez Montalbán, poeta e saggista, membro del comitato esecutivo del partito comunista catalano: il suo ultimo romanzo è dello scorso anno, «Assassinio al Comitato Centrale»: c'è da augurarsi che venga presto tradotto anche in italiano. Nella versione italiana, intanto, il racconto di cui s'è accennato ha mutato titolo: «Los mares del Sur» (I mari del Sud) è divenuto «Un delitto per Pepe Carvalho». Opportunamente, perché si è voluto sottolineare una fondamentale trasformazione del racconto poliziesco degli ultimi tempi: che l'attenzione dell'autore e del lettore non verte più sull'enigma in sé, ma sui personaggi che quest'enigma delinea, e in specie sui detective. E lui, e

lui soltanto, che lo rende affascinante e gli dà, per così dire, un senso: i suoi movimenti, i suoi gesti, le cose che egli dice o che pensa, o che anche solo sottintende con uno dei suoi comportamenti più quotidiani. Che Maigret posi la pipa e capiterà di essere a buon punto nella soluzione. Il lettore vede il detective davanti a sé e vi s'identifica. Nulla e nessuno, in quel momento, gli riesce più caro e più prezioso. E insieme una questione d'istinto e d'intelligenza.

Il romanzo poliziesco, infatti, porta alla luce e acuisce il nostro bisogno d'apparire, di lungimiranti e intelligenti a noi stessi. Le frustrazioni della nostra vita quotidiana scompaiono nel momento in cui, insieme a Dupin, Sherlock Holmes o a questo Pepe Carvalho, ci avviciniamo al suo mondo. E

Tutto questo ci conforta e ci rassicura, perché tutto il fascino del racconto poliziesco consiste in ciò: che un mistero venga chiarito per la sola opera della forza logica, per la sola grazia di un'operazione intellettuale. Ed essa non è solo propria del detective; essa è anche nostra. Se è vero che il fatto estetico, per esistere, richiede la congiunzione del lettore e del testo, ciò è tanto più vero per un genere che richiede l'identificazione di chi legge nel personaggio che fa da assoluto protagonista. C'è poi da considerare che il racconto poliziesco porta alla luce e acuisce, in un'età caotica e disordinata come la nostra, dove persino nel romanzo la tendenza a sopprimere personaggi e trama è in crescendo continuo, il nostro incoercibile bisogno d'

ordine, di precisione e, infine, di scientificità. Borges, un po' parossisticamente, ha perfino scritto che il poliziesco sta salvando l'ordine in un'epoca di disordine e che gli dobbiamo riconoscere, se non altro, per questa sua prova meritoria. Certamente dai tempi di Poe, che fu l'inventore di questo genere letterario, il poliziesco è stato di tutto il mondo, il romanzo poliziesco ha raggiunto gradi di perfezione molto notevoli. Non diversamente dalla tragedia classica, inconcepibile senza le regole delle tre unità, il romanzo poliziesco s'è dato le sue regole rigorose, le sue norme invalicabili. Il detective non può essere il colpevole; ci deve essere un unico colpevole e lo scrittore si vede proibire formalmente ogni ricorso alla metapsichica, all'occultismo e alle

pseudo invenzioni. Si tratterà di un codice arbitrario ma necessario, quanto è quello che regola le leggi del sonetto o del gioco degli scacchi. Ed è appunto in questo contesto che non può fare a meno di un principio, di una parte centrale e di una fine — che noi possiamo sperimentare con gioia il gusto dell'avventura. Con gioia, perché sappiamo in anticipo che tale avventura (come diceva Gramsci) sarà un'avventura bella e interessante. Colui che indaga sull'intellettuale e che si conclude con un esito soddisfacente. Contro l'avventurosità della vita quotidiana, che s'infinge purtroppo nella precarietà dell'esistenza e della quale, veramente, ognuno di noi non può conoscere in anticipo esito o soluzioni) erriamo a protezione la pura avventura della mente e dell'intelligenza, il fantastico che surroga le pene e le incertezze di questa vita. Ma dopo Dashiell Hammett, come dicevamo, il racconto poliziesco ha anche fatto l'avventura. È il gioiello del detective tutto l'interesse del lettore. La dotta deduzione si è unita a una certa brutalità e all'eroticismo. Colui che indaga sul delitto non si limita più a raccogliere la cenere delle sigarette, ma all'occorrenza sa schiacciare il naso dei testimoni che non parlano a colpi di tacco. Si muove tra donne dalle splendide gambe e bottiglie di whisky che ingoia senza scomporsi. È cinico, «gourmet», e ama in modo passivo. È passata su di lui l'onda di un certo esistenzialismo. Talora — se non fosse per quella sua ambigua energia che sa sempre sfoderare nei momenti più critici — sarebbe addirittura un sopravvissuto; un «ex». E il Pepe Carvalho dei romanzi di Vázquez Montalbán è appunto un «ex»: ex

Ugo Dotti

MICHAEL CRICHTON  
Siamo sicuri che sarebbe piaciuto anche a Tarzan  
A. VALLARDI 352 pagine 8500 lire

donne e politica  
1 cultura delle donne o donne e cultura?  
narrativa femminile e editoria - esplorazione e ricerca nell'università nei luoghi della trasmissione specifica donne e poesia  
linguaggio, slogan e scrittura  
L. 1.500 - abb. annuo L. 8.000  
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma  
Piazza Grassano, 18 - Tel. 0729295 - c.c.p. n. 502013



COMISO — Un momento della grande manifestazione di domenica per la pace

Forse dopo Pasqua il via alla costruzione della base

# Ma a Comiso i tecnici continuano a lavorare

Anche oggi i rappresentanti dei movimenti pacifisti stranieri organizzano una manifestazione nell'area del vecchio aeroporto - I commenti dopo la marcia dei centomila

**Dal nostro inviato**  
COMISO — Sarà un gesto simbolico, ma denso di significati: si sdraieranno per terra questa mattina a Comiso, di fronte all'ingresso principale del vecchio aeroporto "Vincenzo Magliocco", cinesgiani e greci, i simboli della pace. Sono decine e decine di giovani inglesi, olandesi, tedeschi (fra questi anche un dirigente nazionale dei "verdi" della RFT), rimasti in paese.

Insieme a loro, ci saranno i rappresentanti del comitato di Comiso: «Vogliamo sottolineare così — dice il compagno Giacomo Cagnes che ne è presidente — la nuova unità fra i movimenti italiani ed europei, già sancita dalla strabiliante manifestazione di domenica».

Comiso democratica riprende a lottare contro l'installazione nel proprio territorio della base missilistica. La fa, mentre si fanno più insistenti le pressioni immediate dei lavori di smantellamento delle vecchie strutture dell'aeroporto (la torre di controllo, alcune palazzine abbandonate che ricadono nell'area del "Magliocco"), gli scandali che seguono quelli per la costruzione della base missilistica. E sebbene i giornali locali ieri mattina, dessero per certo lo smantellamento del primo colpo di piccone, una squadra di tecnici e operai dell'ICI (il consorzio di ingegneria e imprese edili della provincia di Ragusa che ha l'appalto per le opere di demolizione) ha effettuato alcuni rilevamenti.

«Ci stiamo limitando a ricercare — ci ha dichiarato il geometra Nunzio Guardiano, presidente dell'ICI — eventuali residui bellici risalenti al secondo conflitto mondiale, condutture d'acqua, cavi elettrici, nel sottosuolo dell'aeroporto. È solo una attività di prevenzione. I lavori veri e propri sono sospesi fino a nuovo ordine». Lo daranno le forze armate italiane (l'area del vecchio aeroporto è di proprietà dell'aviazione italiana, n.d.r.) ma, ci spiega, anche «altri superiori sulla cui identità non si vuol dirne di più».

È presumibile comunque che le mine dovrebbero brillare subito dopo le feste di Pasqua. Lo stesso presidente dell'ICI ha risposto: «Forse sarà così».

Apparentemente dunque, teorici ed esecutori del progetto militare, tirano dritto, non facendo alcuno scrupolo dell'ansia di pace e spreca in modi inaccettabili, proprio qui a Comiso, dal movimento dei "centomila". Ma ieri, significativamente, l'esperto del "dopo Comiso" si è spostato a Palermo, dove le reazioni dei dirigenti dei partiti siciliani hanno lasciato intravedere nuovi spiragli. Valga come esempio la mozione presentata all'Assemblea regionale siciliana (si c'è lede che la volontà di pace del popolo siciliano si traduca in un nuovo voto politico nel parlamento dell'isola) che presentata da comunisti e indipendenti di sinistra ha avuto l'adesione di quattro democristiani ed un socialista democratico.

La DC siciliana — ci ha dichiarato Rosario Nicolotti, segretario regionale della

DC — che non ha partecipato alla manifestazione di Comiso è stata tuttavia presente al dibattito sui problemi della pace e della libertà dei popoli e sul quello dell'installazione della base missilistica di Comiso. Siamo stati impegnati all'Ars, con l'adesione alla manifestazione indetta a Palermo a novembre dal movimento sindacale, assumendo come obiettivo i parametri di giudizio l'opzione zero e il disarmo generale e controllato».

Dice Anselmo Guarraci, segretario dei socialisti siciliani: «Queste manifestazioni popolari sono l'espressione

## A Pasqua per le vie di Roma un'altra marcia per la pace

ROMA — Una manifestazione per la pace nel mondo si svolgerà domenica prossima, giorno di Pasqua, a Roma, per iniziativa del partito radicale. Ha aderito anche il Partito comunista italiano. La parola d'ordine della manifestazione spiega i motivi dell'iniziativa: «Perché governi e parlamenti decidono, subito, vita e pace anziché sterminio e guerra». L'appuntamento romano è stato ufficialmente promosso dai 70 premi Nobel che hanno firmato l'appello e la fame nel mondo e si hanno aderito, oltre al Pci, numerose associazioni, tra cui l'Associazione

A colloquio con Luciano Violante su quei legami mai spezzati

# Terrorismo nero e servizi segreti

TORINO — Da piazza Fontana, l'aggucciatore omicidio di Bremer, ci contano i delitti che hanno insanguinato il nostro Paese e che spesso sono rimasti impuniti. Un mese fa di fronte alle Camere riunite è stato affrontato il capitolo delle protezioni date all'agente del SID Guido Giannettini. Sotto accusa, per questa vicenda, erano ex ministri dei governi democristiani, generali, ammiragli, alti funzionari dello Stato. I partiti della maggioranza hanno fatto blocco e hanno respinto le richieste di approfondimento questa turbida storia. Partiamo da qui, da questo voto, per tornare a riflettere su alcuni importanti aspetti della storia recente del nostro Paese. Lo facciamo con il compagno Luciano Violante, che è stato giudice istruttore a Torino e che ora è deputato e responsabile nazionale del gruppo Giustizia del Pci.

«Cominciamo dal voto che ha mandato assolto gli imputati Mariano Rumor, Mario Tanassi e Giulio Andreotti. Quello che ha più colpito nel dibattito — dice Violante — non è tanto il voto quanto il rifiuto di prendere in esame le motivazioni, di guardare ai fatti. Per esempio, per piazza Fontana, c'era un fatto incontestabile: Rumor, presidente del Consiglio, e Tanassi, ministro della Dife-

sa, pur sapendo che Giannettini era perseguito con mandato di cattura per strage, pur sapendo che era stato posto il segreto sui rapporti fra Giannettini e SID, non lo revocavano. Quando si chiese ai due uomini politici, Commissione, perché non avevano sollevato il segreto, ciascuno dei due disse che spettava all'altro o addirittura che spettava ai servizi. Poiché dal punto di vista della legge era indubbio che il segreto poteva essere revocato sia da Tanassi sia da Rumor, bisognava pur chiederli perché il segreto era stato di fatto confermato».

«Questo punto è stato accuratamente evitato dai parlamentari della maggioranza che sono intervenuti. Vedete, se Rumor o Tanassi, per esempio, si fossero difesi sostenendo che, per motivi di linea politica, non avevano revocato il segreto, perché ritenevano che i servizi non dovevano essere coinvolti in accertamenti di carattere giudiziario, questo avrei potuto non dividerlo ma avrei riconosciuto che si trattava di una linea da uomini di governo. Invece si sono difesi come ho detto, scaricando l'uno sull'altro le responsabilità. Nonostante ciò la maggioranza ha votato il proscioglimento. Le sentenze di Catanzaro e

socialista, segretario regionale della CGIL: «Dobbiamo rifiutare — ci ha detto — un'ulteriore militarizzazione del territorio siciliano che, con la base di Comiso, raggiungerebbe un alto livello di saturazione impedendo ogni ipotesi di sviluppo economico e civile. In Sicilia — ha concluso — esistono oggi le condizioni per determinare vaste convergenze di carattere politico e parlamentare a condizione che si metta l'accento più sui punti che ci uniscono che non sulle differenze».

Saverio Lodato

contro la guerra e gli equilibri del terrore.

La manifestazione di Pasqua si svolgerà con un corteo il cui concentramento è fissato a Forta Pia. Attraversando numerose vie cittadine i partecipanti alla marcia raggiungeranno piazzale del Quirinale, per poi arrivare sotto palazzo Montecitorio, sede della Camera dei deputati. Attraverso il corso Vittorio Emanuele, i manifestanti si dirigeranno verso piazza San Pietro. Lì la marcia avrà termine e il corteo si scioglierà.

Non è previsto infatti alcun discorso ufficiale. La comunità israelitica romana, infine, ha annunciato che a piazza del Quirinale, sotto la presidenza di Sandro Pertini, si unirà alla marcia anche il gran rabbino Elio Toaff.



## La Rothschild e la sua amica morte per assideramento?

CAMERINO — Alle Procure della Repubblica di Camerino è stata depositata ieri dal prof. Mario Greco, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Macerata, la perizia effettuata sui resti mortali dell'ex baronessa De Rothschild, Jannetta May, e della sua amica-interprete, la friulana Gabriella Jenner, scomparse da Sarnano il 29 novembre 1980. I loro scheletri vennero trovati nel 27 gennaio di quest'anno nei pressi di Podolà di Fiadra. Il decesso dell'inglese e della sua amica sarebbe avvenuto tra il 29 novembre e il 1° dicembre 1980 sul luogo stesso del ritrovamento delle ossa per assideramento.

# Presentate ieri le proposte dei comunisti

## Le nuove sfide di Bologna

L'assemblea del Pci aperta da una relazione di Renzo Imbeni - Quale risposta alla crisi in una realtà avanzata - I temi del lavoro, della casa e dell'università - Oggi conclude Minucci

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — Gestire il cambiamento o promuovere lavorando per dar voce ai bisogni nuovi della gente, per dare gambe ai movimenti di massa? La risposta a questa domanda divide la sinistra, forse mai come oggi alle prese con mutamenti rapidi, e tumultuosi della società, del costume, della politica. Bisogna conoscere, analizzare ed anche avere il coraggio di scelte nuove, inedite. A Rimini i socialisti, in un clima di kermeesse all'americana, hanno detto a quale punto è arrivata la loro elaborazione. Da ieri, in una cornice sicuramente più dimessa ma con un bagaglio di ambizioni non inferiore, sono i comunisti di Bologna ad arricchire il dibattito con il peso, corposo, della loro riflessione e della loro esperienza.

E cominciano sfatando un luogo comune, facendo giustizia di un cliché abusato e ormai improponibile. Bologna non è una realtà «inerte», «com-patta» non lo è più. Non è fatto solo di certezze, l'immutabile bandiera che si può sempre sventolare e indicare ad esempio. «È piena di contraddizioni», dice Renzo Imbeni, aprendo il convegno, «e solo una ricerca continua di soluzioni nuove può evitare una deflagrazione». Non c'è più, non lo è più neppure Bologna, un modello di governabilità che i comunisti intendono contrapporre alla governabilità di altri. Perché, spiega Imbeni, i confini della politica sono spostati. Non basta più fare i conti con la produzione, lo scambio, il consumo,

gli investimenti, il risparmio; finché questi erano i termini dell'equazione. Bologna poteva ancora pretendere di fare da modello. Ma oggi è la complessità della vita dell'uomo, i suoi rapporti con la natura, il lavoro, la cultura, le scienze e gli altri uomini; è tutto questo che pretende di essere incluso nell'equazione. E le soluzioni non sono a portata di mano, non lo sono per lo meno per quelle forze per le quali il solo realismo possibile è «continuare ad operare come fatto di cambiamento e di trasformazione».

È un discorso coraggioso, quello dei comunisti bolognesi, tanto più perché viene da uno dei punti alti del «vecchio» sviluppo economico e sociale e da una forza politica che pretende di essere cedente alle tentazioni di cultrani nella contemplazione di quanto, tutto sommato, è stata in grado di produrre, e non è poco. Ed anche, è evidente, una sfida orgogliosa, la sfida di chi parla e denuncia i propri limiti e cerca di individuare nuove vie, con tutte le carte in regola. Nessuno può certo accusarla di adoperarsi molto con le parole e poco con i fatti. «Gestire il cambiamento», stato, non si può, ecco la costanza dell'indicazione data da Imbeni ad una platea di comunisti, tra i quali si trova-

no certamente i migliori tra gli amministratori italiani. Non si può quando il problema non è più solo quello della quantità di sviluppo da offrire, ma quello della sua qualità, quando masse crescenti di giovani si chiedono non più solo quanto lavorare ma anche come e perché, quando la società si popola di nuovi soggetti che hanno «una piena coscienza del rapporto sociale di cui fanno parte». Limitarsi a gestire significa provocare un appiattimento delle volontà di liberazione e trasformazione.

Bisogna dunque prima capire e non è semplice. I canali attraverso cui vengono percepiti i nuovi bisogni si modificano («per capire aspetti non secondari della realtà bolognese è più utile a volte», ha detto Imbeni, «leggere una poesia di Roversi o ascoltare una canzone di Guccini, che non leggere l'ultima relazione sullo stato dell'economia»). E poi bisogna saper far proprie «nuove valori». La vecchia compattezza si può frantumare, paure e diffidenze possono correre anche nelle file delle forze del rinnovamento. Ma è questa — ha detto Imbeni — «la leva decisiva per fare di Bologna una realtà nuova».

Il Pci bolognese ha lavorato per mesi e ha messo a pun-

to alcune proposte precise. Due questioni dominano sulle altre: quella del lavoro e quella della casa. «Esemplare come ha detto Imbeni — dell' intreccio tra vecchi e nuovi bisogni». Per quanto riguarda il lavoro, all'esigenza di «maggiore mobilità e flessibilità», di un'organizzazione «che esalti la responsabilità e la partecipazione, di un rapporto nuovo tra studio e lavoro, i comunisti intendono rispondere puntando ad esperimenti-pilota. «Non grandi progetti che si declinano soltanto, ma attività concrete», dice Imbeni. Si può contare, per dar vita a queste esperienze, su un tessuto economico già rodato, abituato a fare i conti con un largo tessuto democratico. Ed anche sull'estensione dello stesso tessuto. «Quanto al tema della casa — una matassa di contraddizioni in un paese in cui il numero dei vani supera ormai quello degli abitanti, ma in cui troppi sono ancora gli esclusi da un «diritto sociale primario» — ha detto Imbeni — le competenze attuali e potenziali dell'ente locale. Imbeni ha proposto una ipotesi di intervento diretto dell'ente locale per la raccolta del risparmio, finalizzata alla realizzazione di progetti nel campo dell'edilizia abitativa. Un'idea nuova, se si saprà svilup-

pare potrà offrire risultati forse oggi imprevedibili. Bologna è considerata una capitale europea dell'edilizia, vi si svolgono fiere di importanza mondiale. I requisiti per coniugare capacità tecniche e nuove domande non mancano. Si può dare — dice Imbeni — un contributo a risolvere il problema della casa sul piano nazionale.

C'è poi un terzo terreno di impegno per i comunisti e la gente di Bologna, spinoso questo perché certe ferite ancora non si sono rimarginate del tutto. È quello del rapporto tra la città e l'università. Quello che forse dà di altri il senso del salto di qualità che i comunisti propongono di compiere ai bolognesi. Ai 60.000 studenti di Bologna, non dobbiamo garantire solo il diritto allo studio, ma il diritto alla città. A loro si deve guardare come a cittadini a pieno titolo, con i loro bisogni primari (vitto, alloggio ecc.) ma anche con esigenze legate ad un largo tessuto democratico. Ed anche sull'estensione dello stesso tessuto. «Quanto al tema della casa — una matassa di contraddizioni in un paese in cui il numero dei vani supera ormai quello degli abitanti, ma in cui troppi sono ancora gli esclusi da un «diritto sociale primario» — ha detto Imbeni — le competenze attuali e potenziali dell'ente locale. Imbeni ha proposto una ipotesi di intervento diretto dell'ente locale per la raccolta del risparmio, finalizzata alla realizzazione di progetti nel campo dell'edilizia abitativa. Un'idea nuova, se si saprà svilup-

Edoardo Gardumi

Le Regioni intanto contestano i tagli sulla Sanità

# Finanziaria: nuovi ritardi

## Discussione bloccata su argomenti secondari

ROMA — Un'altra seduta senza costrutto, ieri alla Camera, sulla legge finanziaria. Si è accantonato ancora una volta l'art. 2 che, con la tabella A, relativa ad autorizzazioni di spesa pluriennale, resta ormai uno dei pochi nodi della finanziaria, dopo che da essa sono state tolte tutte le misure — sul fisco, la finanza locale e le prestazioni previdenziali — trasferite in tre decreti, già convertiti in legge dal Parlamento.

L'assemblea di Montecitorio è stata così bloccata attorno ad un articolo — il 4° — che tratta un argomento del tutto secondario, la costituzione presso il ministero del Bilancio di una nuova struttura tecnica: il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici.

In serata si è passati ad esaminare un'altra misura secondaria. Ecco gli emendamenti comunisti alla tabella allegata all'articolo 2: aumentare di 300 miliardi per l'82, portandoli a 1.070 miliardi, i finanziamenti per intervenire nei settori della zootecnia, della produzione or-

tofrutticola, della forestazione e irrigazione, allo scopo di rendere il nostro paese meno tributario all'estero per il settore agro-alimentare (e correlativamente si chiedono aumenti corrispondenti per gli anni successivi) nonché un incremento da 550 a 1.020 miliardi del fondo agricolo per le Regioni; una terza proposta di modifica chiede di portare da 200 a 350 miliardi

la finanziaria per l'edilizia penitenziaria. Un capitolo di rilievo è poi quello concernente il finanziamento del fondo sanitario nazionale che il governo ha contenuto in 21.700 miliardi rispetto ad un fabbisogno dallo stesso esecutivo indicato in 25.630 miliardi rispetto ad una più realistica previsione di 26.856 miliardi effettuata dalle Regioni. Come coprire il vuoto? Il governo ha ipotizzato risparmi per 2.160 miliardi (ma le Regioni, che amministrano la sanità e sanno come stanno le cose, dicono che oltre i 960 miliardi di risparmio non sarà possibile andare), effetti di risparmio dai ticket per 155 miliardi (le Regioni li stimano in non più di 95 miliardi); mentre dovrebbero avervi maggiori entrate (compartecipazione dei cittadini alla spesa farmaceutica, alle analisi di laboratorio, ecc.) per 1.615 miliardi da portare ad incremento del fondo sanitario. La carenza di finanziamento ascenderebbe pertanto a ben 2.460 miliardi.

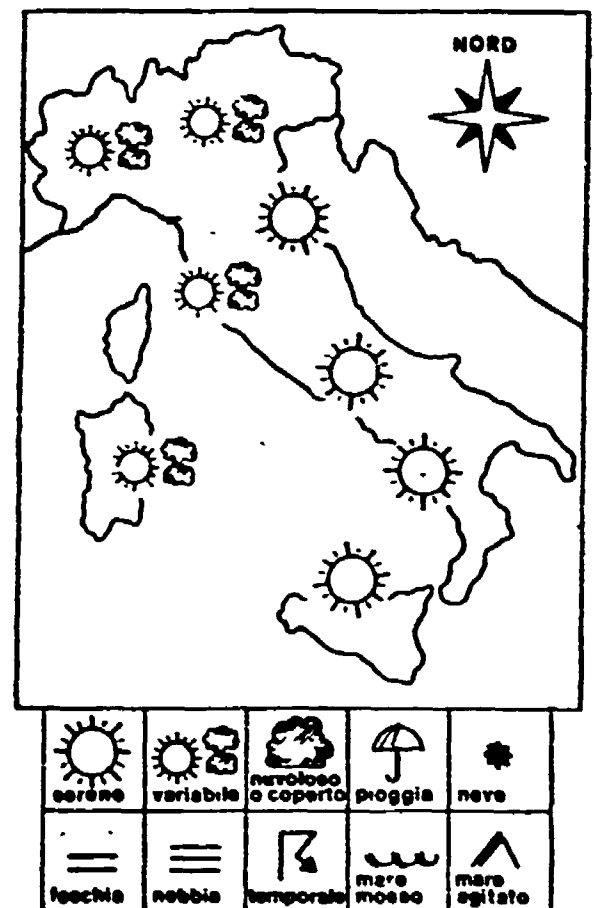
**Truffa aggravata: incriminato il prof. Tarro**  
NAPOLI — Il ricercatore prof. Giulio Tarro, è stato incriminato per truffa aggravata con ordine di comparizione del sostituto procuratore Pio Aveone. L'inchiesta nella quale è coinvolto il prof. Tarro ha preso l'avvio da alcuni esposti alla magistratura da parte di amici della sottobrette Stefania Rotolo, deceduta dopo costolissime cure.

a. d. m.

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

|            |       |
|------------|-------|
| Bolzano    | 9 19  |
| Verona     | 10 21 |
| Trieste    | 12 19 |
| Venezia    | 8 19  |
| Milano     | 10 19 |
| Torino     | 11 16 |
| Cuneo      | 11 14 |
| Genova     | 11 17 |
| Bologna    | 7 21  |
| Firenze    | 5 25  |
| Prato      | 5 21  |
| Ancona     | 5 21  |
| Perugia    | 7 21  |
| Pescara    | 6 19  |
| L'Aquila   | 6 20  |
| Roma U.    | 8 21  |
| Roma F.    | 9 19  |
| Sampdoria  | 9 17  |
| Bari       | 8 17  |
| Napoli     | 8 19  |
| Potenza    | 5 16  |
| S.M. Leuca | 11 17 |
| Reggio C.  | 9 18  |
| Messina    | 11 20 |
| Alghero    | 12 18 |
| Catania    | 7 18  |
| Alghero    | 8 24  |
| Cagliari   | 9 21  |



SITUAZIONE: il quadro generale della situazione meteorologica sullo scacchiere europeo è caratterizzato da una fascia anticiclonica che dall'Algeria settentrionale si estende fino alla penisola scandinava e da una profonda fascia depressionaria che dall'Atlantico settentrionale si porta fino alla Penisola Iberica. Su la fascia di alte pressioni che quella di basse pressioni tendono a spostarsi lentamente verso levante per cui la nostra penisola sarà gradualmente interessata dalla bassa pressione.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità sull'arco alpino occidentale, la Liguria, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Per quanto riguarda l'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono. La temperatura in leggera diminuzione al nord e al centro in aumento sull'Italia meridionale.

SIRIO

# Mille delegati FLM per mettere a punto un difficile contratto

Da oggi a Montecatini l'assemblea nazionale - Le questioni del salario legate all'appiattimento delle mansioni - La riduzione d'orario, i diritti d'informazione nella difficile congiuntura - Come legare in una piattaforma operai occupati e disoccupati

Dall'inviato

MONTECATINI - Lottanta per cento dei lavoratori metalmeccanici milanesi è concentrato - secondo un'indagine - al centro della scala delle qualifiche, cioè al terzo, al quarto e al quinto livello; il resto, cioè il venti per cento, si divide nelle categorie più basse, pressoché svuotate, cioè il primo e il secondo livello e nelle categorie più alte, cioè il sesto e il settimo livello. È quello che in linguaggio sindacale si denuncia come appiattimento del salario; è il fenomeno per il quale la stragrande maggioranza dei lavoratori prende pressoché la stessa paga, senza distinzioni fra mansioni, professionalità, ecc.

Ma c'è bisogno di far saltare, come si dice ancora in linguaggio sindacale, alcuni «tappi» che addensano le qualifiche al centro della scala da primo al settimo livello, per aprire una dinamica nuova. È uno sforzo che abbisogna di un ritorno all'esperienza di modifica dell'organizzazione del lavoro in tutti i suoi aspetti.

Anche di questo la FLM discuterà in questi tre giorni di assemblea nazionale a Montecatini. L'impegno è quello di riconoscere le realtà nuove che si sono determinate nel processo produttivo, sconvolto da profonde ristrutturazioni, per intervenire, per allargare il potere sindacale, un potere di rappresentanza profondamente eroso. I 1340 delegati ascolteranno questa mattina la relazione di Franco Bentivogli e poi, dopo una prima seduta in assemblea plenaria, si riuniranno in commissione per approfondire le richieste contrattuali basate su quattro punti: diritti di informazione, riduzione d'orario a 37 ore e mezza, inquadramento unico, salario. È previsto nella giornata di giovedì anche un intervento di Luciano Lama.

È presumibile che accanto agli specifici temi contrattuali vengano in primo piano i temi di politica generale, la necessità di trarre un primo bilancio degli incontri col governo per rilanciare l'iniziativa sulle questioni così pressanti dell'investimenti e dell'occupazione. Lo stesso scontro contrattuale non può essere slegato da questo fronte complessivo. Se nelle fabbriche appare forte l'esigenza di ristabilire un rapporto con impiegati e tecnici, fuori occorre sapere coinvolgere nella lotta i lavoratori in cassa integrazione, i disoccupati, i giovani, i precari.

# Artom lascia il vertice confindustriale?

Polemica sulla linea dura - Attacco di Romiti alla scala mobile - Gli imprenditori tessili: «Non trattiamo»

ROMA - Guido Artom abbandona la carica di vicepresidente della Confindustria per manifestare il proprio dissenso con la linea prevalente? «Artom lascia», ha scritto ieri un'agenzia di stampa - l'Asca - volutamente ben informata delle vicende confindustriali. Ufficialmente per «accresciuti impegni aziendali, in realtà per l'isolamento in cui si è venuto a trovare al vertice dell'organizzazione per le sue posizioni tese a non compromettere con iniziative ultraniste le relazioni sindacali. Le dimissioni, secondo l'agenzia vicina alla Dc, dovrebbero essere formalizzate nel direttivo di mercoledì. Puntuale arriva la smentita dal palazzo di vetro dell'Eur. Ma gli stessi ambienti confindustriali si dice che, probabilmente, ci sarà una «rinuncia morbida», magari all'assemblea dell'11 maggio chiamata a rinnovare il vertice degli industriali privati in quanto a un problema di omogeneizzazione del gruppo dirigente con la linea di Merloni.

Una linea che è, appunto, quella dello scontro sociale. Due conferme. La prima è rappresentata dall'annuncio degli industriali tessili di non sedersi al tavolo per il rinnovo del contratto. La seconda è costituita da un discorso dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, teso a rilanciare il ricatto scala mobile o contratti.

Romiti pretende - in linea con gli orientamenti più ultranisti - che tutto si risolva in una «trattativa globale». L'amministratore delegato della Fiat ha sostenuto che «i prossimi anni dovranno vedere un diverso rapporto tra Stato, sistema delle imprese e sindacato. Cosa significa? Una sostanziale egemonia del mondo industriale sui processi economici. Di qui l'attacco alle «politiche pubbliche, deliberatamente appiattite entro gli spazi ristretti nei quali era possibile trovare il consenso delle parti sociali. La

logica del consenso alla Confindustria sta ormai stretta, al punto da riproporre la disdetta della scala mobile. Questo fatto - secondo Romiti - dovrebbe «far arrivare alla trattativa». Benvenuto ha sostenuto che se si arriva agli appuntamenti contrattuali «con un sindacato diviso, allora sarà certamente una sconfitta». Il segretario generale della Uil ha, poi, polemicamente con il segretario della Dc e il ministro Andreotta per il loro attacco ai risultati già acquisiti sul fisco. Un'altra battuta polemica sulla scoperchia generale (avrebbe consentito una strumentalizzazione da parte della Dc), evidentemente

te dedicata alla Cisl. Quest'ultima confederazione ha organizzato una riunione del proprio Consiglio generale sui temi della democrazia sindacale, poiché - afferma la Cisl - la manifestazione dei metalmeccanici ha confermato essere questi i punti più delicati per il futuro del movimento sindacale. La Cgil riunisce oggi il proprio esecutivo, con l'ordine del giorno i contratti (Lama, Dc) e il ministro Andreotta per il loro attacco ai risultati già acquisiti sul fisco. Un'altra battuta polemica sulla scoperchia generale (avrebbe consentito una strumentalizzazione da parte della Dc), evidentemente



Guido Artom

A colloquio con il compagno Aldo Giunti

# Perché la Funzione pubblica-Cgil indice (da sola) l'assemblea dei quadri al Palasport

ROMA - Giovedì 15 saranno almeno in otto-diecimila al Palasport dello Sport all'Eur. Sono i delegati e i quadri della Funzione pubblica-Cgil (statali, parastatali, ospedalieri, dipendenti degli enti locali) riuniti in assemblea nazionale - dice il compagno Aldo Giunti, segretario della Funzione pubblica-Cgil - si arriva ad assise di questa portata. E per giunta per iniziativa di una sola delle organizzazioni dei pubblici dipendenti: quella appunto, della Cgil. Insomma un fatto eccezionale. Gli obiettivi? Schematicamente vengono così riassunti: «Innanzi tutto, l'immediata attuazione del bilancio della vasta consultazione effettuata dall'organizzazione sindacale fra i lavoratori». E anche qui emerge una particolarità di questa stagione contrattuale, quella che il dirigente sindacale definisce un «metodo nuovo di approccio» agli appuntamenti per il rinnovo dei contratti. Si è partiti, nel dibattito fra i lavoratori da «una sorta di piano regolatore generale» rappresentato «dalle indicazioni fornite dal seminario unitario e dai consigli generali unitari del dicembre scorso». Da qui si è arrivati alla definizione di «punti cardine» per tutte le categorie del settore pubblico, alla messa a punto «per principi generali» di una «linea generale e gli obiettivi di fondo con richieste e concessioni di carattere corporativo».

guidano e condizionano la realizzazione dei vari e diversi progetti di costruzione, cioè delle piattaforme contrattuali». Questo, dunque, il bilancio della Funzione pubblica-Cgil. Ma c'è il problema dei rapporti non proprio facili con le organizzazioni dei pubblici dipendenti della Cisl e della Uil. Questo - osserva Giunti - «hanno fatto passi indietro rispetto alle decisioni (seminario e consigli generali) di dicembre». E aggiunge: «Ci sono dei punti di principio che sono la ragione del nostro essere Cgil e di Funzione pubblica all'interno della Confederazione. Vogliamo affermare l'unità del settore pubblico nell'ambito della più generale unità del mondo del lavoro. I nostri obiettivi sono: perequazione e omogeneizzazione dei trattamenti in coerenza con la riforma delle retribuzioni, che valorizzano la professionalità e arricchiscono i poteri della contrattazione. Il tutto finalizzato a un riassetto delle strutture pubbliche che offri un risanamento e una qualificazione della spesa, una maggiore efficienza delle strutture, più efficacia degli interventi». E su questi temi di fondo che si differenzia l'atteggiamento delle organizzazioni Cisl e Uil. Sia chiaro - dice ancora Giunti - che il dibattito che si è sviluppato fra i lavoratori ha manifestato una forte volontà unitaria. Ma sia altrettanto chiaro che «non siamo disposti a barattare la linea generale e gli obiettivi di fondo con richieste o concessioni di carattere corporativo».

L'assemblea del Palasport sarà però anche e soprattutto un primo importante momento di pressione sul governo e sulle parti pubbliche perché avvino subito le trattative per i rinnovi contrattuali e si sciolgano tutti i nodi che la impediscono. «Le assicurazioni di «disponibilità» del presidente Spadolini ad andare al rinnovo dei contratti senza «pregiudizi» - osserva il segretario generale della Funzione pubblica - le giudichiamo positivamente ma non bastano. I fatti, purtroppo, sembrano evolversi in una direzione opposta. A dicembre, presenti all'incontro sei ministri oltre a Spadolini, furono concordati quattro punti: controllo e coordinamento di tutti i flussi di spesa nella pubblica amministrazione; avvio, fin da gennaio, delle trattative interconfederali; incontri solleciti per definire le tabelle dei calcoli retributivi e dei criteri di utilizzazione; intervento per sollecitare l'approvazione della legge quadro e, in ogni caso, impegno ad attenersi allo spirito della stessa». Nessuno di questi punti è stato rispettato. Anzi si è mosso da parte del governo («chiede coerenza agli altri, ma per quanto la riguarda è incoerente»), nella direzione diametralmente opposta. Ha deciso aumenti per il personale militare e per quello dei penitenziari e adottato provvedimenti riguardanti singoli ministri. Tutte operazioni - osserva Giunti - che «portano a modificare degli inquadramenti, degli inquadramenti dei trattamenti economici». Contemporaneamente il governo riprende a trattare su una grossa «fetta» (almeno un quarto) del salario per vanificare la strategia riformatrice del sindacato. E c'è chi, come Andreotta - conclude Giunti - pretende che «i contratti dei pubblici dipendenti non sia lo Stato, ma i contribuenti».

Ilio Gioffredi

# La difesa della lira si fa sempre più difficile Borsa in ritirata, ha perso quasi il 3 per cento

Il dollaro a 1324 - La Banca d'Italia offre il 19% per denaro a dieci giorni e non lo trova - L'oro guadagna 10 dollari - Ondata di vendite nel mercato azionario anche per società che distribuiscono profitti - Lo yen ha registrato un altro minimo

## I cambi

|                  |          |
|------------------|----------|
| Dollaro USA      | 1324     |
| Dollaro can.     | 1079,175 |
| Marco tedesco    | 549,05   |
| Fiorino olandese | 436,19   |
| Franco belga     | 29,131   |
| Franco francese  | 211,545  |
| Sterlina inglese | 2346,20  |
| Sterlina irland. | 1898,60  |
| Corona danese    | 160,92   |
| Corona norv.     | 217,065  |
| Corona svedese   | 223,10   |
| Franco svizzero  | 677,60   |
| Scellino austr.  | 78,12    |
| Escudo portogh.  | 18,35    |
| Peseta spagnola  | 12,393   |
| Yen giapponese   | 6,332    |
| ECU              | 1316,47  |

ROMA - La Banca d'Italia lotta, ormai, per evitare il ricorso agli strumenti dell'emergenza per fermare la sfiducia che colpisce la lira. Non è tanto la quotazione del dollaro, tornata a 1324 lire, a dirlo. Ieri mattina la Banca ha cercato di rastrellare 500 miliardi con l'offerta del 19,05% di interesse per un contratto a 10 giorni. Si trattava di togliere moneta dalla circolazione, togliere terreno alla speculazione del mercato all'estero. Ha ricevuto offerte per soli 112 miliardi. Le banche hanno disertato.

Se l'interesse del 19,05%, non basta più a rendere attraente la lira vuol dire che la situazione è veramente grave. Tanto grave da far diventare più che sospeso l'assetto del governo dalla prima linea di difesa e anche certe sortite, come l'attacco lanciato domenica del Sole 24 Ore al costo del contratto ferroviario, che attribuisce un potere dirompente ai 900 miliardi di costo. Quando il ministro delle Finanze può prospettare il recupero di 4000-5000 miliardi di imposte evase, di cui 3500 miliardi di sola IVA, come obiettivo del bilancio in corso e senza toccare la vastissima area dei privilegi legalizzati, il perno di una politica di bilancio che stabilizzi la moneta può ridursi all'esercizio della lesina in fatto di contratti?

Purtroppo, questa miopia che mette la salute monetaria in un'idea di astratta compressione ad infinito delle domande sociali, finisce col minare proprio la lira. Il mondo esterno alla valuta italiana è quello che sappiamo: ieri l'oro ha guadagnato 10 dollari raggiungendo quota 338, si dice sull'onda degli squilibri di guerra provenienti da Londra, in realtà anche per una ripresa di interesse verso questo tipico strumento della rendita. Il caro-dollaro ha minato il prezzo dell'oro, entrando in concorrenza con l'oro come «serbatoio di valore». Ieri lo yen giapponese ha registrato un altro minimo scendendo a 248 yen per dollaro proprio per questa trasformazione di quote della ricchezza finanziaria giapponese in dollari. Tuttavia, questo dollaro sempre più forte è assai sopra un sistema produttivo più ridotto e più debole. Oggi Reagan garantisce che il cittadino pagherà il conto fino all'ultimo. Domani potrebbe cambiare idea. Intanto dovrebbero cambiare idea i sostenitori italiani ed europei del reaganismo.

MILANO - Le quotazioni della borsa valori hanno visto arretrare il prezzo delle azioni prossime al 3% in media. Perdite superiori hanno registrato titoli importanti come Alleanza assicurazioni (meno 6,32%), Centrale (meno 4,86%), Pirelli SpA (meno 3,65%), RAS (meno 3,82%), FIAT (meno 3,61%), Generali (meno 2,69%), Olivetti (meno 2,31%). I ribassi si sono verificati senza riguardo ai profitti emersi dai bilanci 1981 ed alle prospettive, in taluni casi senz'altro buone per gli azionisti. E la borsa sarebbe ancora una volta vittima di una quantità di azioni superiori alla richiesta per il semplice fatto che alcune «posizioni», mantenute in attesa di una mitica ripresa primaverile, sono diventate troppo onerose per il carico di interessi che corrono.

Un altro motivo addotto per il ribasso è, ancora una volta, l'alto tasso d'interesse (in realtà più basso di quello pagato da volta prima) e causa di illusione circa la possibilità di un ampliamento sostanziale del mercato di capitali al di fuori di ogni mutamento vero negli strumenti e nei destinatari. Recenti episodi hanno messo in evidenza che i gruppi di maggioranza che amministrano le società spogliano gli azionisti con manovre di compravendita e altri trucchi: quando non ci sono profitti, pagano i dividendi e il profitto è a quasi ad esclusivo vantaggio di chi sta al comando. D'altra parte, la situazione economica non è tale da favorire la crescita di nuove imprese sulla base di un appello diretto al capitale. Mancano programmi e slancio produttivo.

# Calabria: ci vuole un piano straordinario per il lavoro

Dal nostro inviato  
COSENZA - Quale strategia nuova il movimento sindacale deve mettere in campo in una regione come la Calabria, dove emergenza e crisi economica hanno ormai raggiunto livelli insopportabili? Attorno a questa domanda è ruotato il convegno della CGIL regionale - sabato scorso a Cosenza - in cui è stata presentata una prima proposta di piano straordinario per il lavoro. Come intrecciare e saldare emergenza e sviluppo, come - soprattutto - fare un salto di qualità rispetto al movimento pure ampio del passato: questi interrogativi su cui hanno discusso sindacalisti, imprenditori, uomini politici (per il Pci ha parlato il segretario regionale Fabio Musella).

Le cifre dell'emergenza calabrese parlano da sole: crisi economica e crisi istituzionale strettamente intrecciate, migliaia di operai in cassa integrazione, decine di migliaia di disoccupati, di giovani e di donne in cerca di lavoro, la dialettica politica ridotta ormai a guerra fra bande per l'occupazione crescente di nuove fette di potere. La CGIL punta, in questo drammatico contesto, con la proposta di un piano straordinario per il lavoro, ad una riforma dell'erogazione della spesa pubblica e del mercato del lavoro. Qui in Calabria l'intervento pubblico ha il massimo di incidenza sul reddito prodotto, ma con caratteri del tutto anormali. Frammentazione e disorganizzazione di questo sistema di assistenza sociale e del clientelismo-mafia, ne sono i caratteri dominanti. Il sindacato propone allora una modifica radicale di questo sistema e parla della elaborazione di progetti-obiettivo su alcuni grandi filoni (agro-alimentare, energia, territorio), con un nuovo, diverso ruolo della Regione, delle Partecipazioni statali, del governo, con un coordinamento - ha detto Trentin a Cosenza - della spesa (a tutti i livelli) effettuato attraverso un comitato tecnico-politico.

L'altro atto della proposta è la riforma del mercato del lavoro. In Calabria da tempo si assiste all'estensione del fenomeno del precariato, del lavoro nero con infiltrazioni mafiose, di quello minorile e a domicilio. Domanda e offerta, scuola e lavoro, quasi mai si intrecciano. Da qui la proposta che la CGIL calabrese avanza sulla estensione immediata dello stralcio del

la legge 760 varato per le aree terremotate. Una commissione regionale per lo sviluppo, infine, leggherebbe questi due atti: il senso politico della proposta è insomma quello di unificare il mondo del lavoro, di dare - ha detto Musella - sviluppo pieno alle forze produttive, di farsi carico della nuova domanda politica, che emerge anche in Calabria, di una nuova qualità della vita, di un lavoro diverso, di un potere - ha affermato Trentin - di contare e di decidere effettivamente anche da parte delle giovani generazioni meridionali. E ciò implica anche un compito nuovo del sindacato che o si farà carico di questo o - dice ancora Trentin - sarà costretto a gestire, nel Mezzogiorno prima che altrove, una guerra fra poveri, a di entrare un sindaco delle corporazioni. Emerge in sostanza il grande problema dell'organizzazione dentro il sindacato dei precari, dei giovani, dei disoccupati, di quelli che precari lo saranno domani; e di fare di tutte queste forze non delle semplici alleanze, ma dei protagonisti.

Gli attuali «partecipati» dell'IMI sono in grado di assicurare i 500 miliardi richiesti. Il 50% delle quote è in mano alla Cassa Depositi e Prestiti ed il 9,6% dell'Istituto Nazionale Assicurazioni (ambidue dipendenti dal Tesoro). Hanno quote superiori all'1%: Cassa di risparmio lombarda (6,63%), RAS (4,62%), Banco Napoli (4,45%), S. Paolo e Monte dei Paschi (2,34%), INAIL (2,17%), INPS (2,08%), Credito Romagnolo (2%), Banca dell'Agricoltura, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare di Milano (1% ciascuno). Altri 56 partecipanti detengono il restante 9,94%.

Con questa potente base azionaria l'IMI è stato costretto, specialmente dopo la crisi collegata al fallimento del gruppo chimico SIR, a vivacchiare. Da un lato i «partecipati» sembrano ostacolare - con successo - le iniziative di raccol-

Anche ieri nuove proteste di operai dell'Alfa

in edicola per pochi giorni

**IVA registrazione contabilità '82**

356 pagine

guida pratica per la tenuta dei libri iva e delle scritture relative con esempi e tabelle

quali e quanti registri tenere - quando e come registrare le operazioni - le liquidazioni periodiche ed i versamenti - le verifiche fiscali e le penalità - decreti, circolari e risoluzioni ministeriali

un manuale indispensabile per tutti i soggetti IVA!

è uno speciale **il fisco**

**BANCO LARIANO**

Società per Azioni - Sede in Como Piazza Cavour n. 15  
Capitale Sociale L. 70.000.000 interamente versato  
Iscritta al Tribunale di Como al n. 646 del Registro Società

**CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA**

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Como, piazza Cavour n. 15, per il giorno 24 aprile 1982 alle ore 10 in prima convocazione e, occorrendo, per il giorno 26 aprile 1982 in seconda convocazione, stesso luogo ed ora con il seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

1. - Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2. - Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1981 e deliberazioni relative;
3. - Nomina di Amministratori; eventuali relative autorizzazioni.

Hanno diritto ad intervenire all'assemblea gli azionisti che avranno depositato le azioni almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza presso le casse delle filiali del Banco e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

per il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
IL PRESIDENTE  
(cav. lav. dott. Mario Rubatto)

Significativo voto in commissione

# Una maggioranza laica per una scuola qualificata

Oggi l'approvazione della legge - Respinto il tentativo di pregiudiziali confessionali

ROMA — Vale la pena ritornare, sia pure rapidamente, sul significato del voto che mercoledì scorso, nella commissione Pubblica Istruzione della Camera, ha portato alla soppressione dell'art. 23 bis del disegno di legge n. 2777 (quello, per intenderci, riguardante l'immissione in ruolo e l'abilitazione del personale precario, oltre che le nuove norme per il reclutamento e l'utilizzo degli insegnanti) che verrà approvato oggi. Vale la pena non soltanto perché la notizia, pur essendo apparsa in molti giornali, non è stata in genere valutata adeguatamente, ma anche perché è importante far conoscere il nostro giudizio con un minimo di precisione.

Il fatto è il seguente. I gruppi parlamentari del PCI, PSI, PRI, PR e della Sinistra indipendente hanno isolato la DC, votando unitariamente l'abrogazione dell'art. 23 bis che concedeva agli insegnanti incaricati non abilitati delle scuole non statali la possibilità di accedere allo stesso concorso previsto per i loro colleghi della scuola pubblica.

Questa norma era stata imposta al Senato dalla DC e aveva suscitato non poche scontentezze e preoccupazioni.

1) perché snaturava, come altri emendamenti proposti dalla DC, il senso dell'accordo tra governo e sindacati del febbraio 1980 (che era alla base del DDL in discussione);

2) perché poneva sullo stesso piano insegnanti che, privi di abilitazione per il fatto che il governo non bandisce concorsi dal 1973, vengono chiamati dalle graduatorie e insegnano, e che vengono chiamati direttamente e senza alcun controllo;

3) perché gli insegnanti delle scuole non statali con quella norma, avrebbero potuto, ottenuta l'abilitazione, «scavalcare» i supplenti non abilitati per quanto riguarda le possibilità di immissione in ruolo.

Non è un caso che proprio le norme dell'art. 23 bis sono diventate uno dei punti di attacco del coordinamento nazionale dei precari e del sindacato CGIL delle scuole. Sarebbe stato infatti del tutto ingiustificabile se lavoratori, sia pur precari, che in questi anni hanno bene o male garantito che la scuola pubblica avesse una parvenza di funzionamento, dovessero vedersi sopravanzare quanto a «garanzie» da insegnanti (i quali hanno certo tutto il diritto di lavorare e di vedere riconosciuto questo diritto) delle scuole non statali. D'altra parte l'inserimento della norma sugli insegnanti delle scuole private costituiva un ulteriore passaggio nella linea, perseguita nel corso di questi anni, di frantumazione e ideologizzazione del nostro sistema educativo-formativo, e questo non poteva essere accettato dalle forze politiche di progresso.

Quale giudizio diamo, dunque? In primo luogo va rilevata l'importanza politica, anche generale, dello schieramento parlamentare che ha sop-

presso la norma in questione. Finalmente si dimostra come sia possibile rompere, su questioni anche importanti, l'isolamento della divisione tra maggioranza e opposizione. È significativo che attorno ai temi della salvezza e della qualificazione del sistema scolastico pubblico si possano costituire maggioranze laiche e di progresso, che rifiutano pregiudiziali ideologiche o confessionali. Grazie all'impegno dei parlamentari comunisti, che hanno con forza resistito alla tentazione proveniente da più parti di cedere all'ennesimo ricatto di parte di attornare a tale questione, si è misurata una possibilità nuova, che potrà valere, vogliamo sperare, per altri provvedimenti, quali quelli riguardanti la scuola secondaria superiore e la scuola elementare.

In secondo luogo è utile chiarire subito che non è in discussione, da parte dei comunisti, la logica di confusione tra sistemi, quello pubblico e quello privato, che per loro stessa natura sono assai diversi. È questo può avvenire utilizzando due vie: un'azione parlamentare specificamente dedicata a tale problema e un impegno dei sindacati scuola che verta, anche per il settore privato, sul reclutamento, l'utilizzo, la retribuzione del personale. Di fronte a questo impegno i comunisti sapranno dare il loro contributo, anche perché diventa sempre più necessario fare opera di chiarificazione nei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata. E a questo proposito sarebbe utile che l'on. Sciozia della DC, invece che lamentare sul «Popolo» presunte ingiustizie, rammentasse chi ha prodotto per ragioni di parte e per incompetenze amministrative la grave situazione e della scuola pubblica in Italia e dei rapporti con la scuola privata.

In terzo e ultimo luogo, vogliamo augurarci che quando il provvedimento ritornerà al Senato, per la definitiva approvazione, la DC sappia finalmente distinguere tra scelte di parte e interessi generali. Come tutti sanno, l'attuale provvedimento di farebbero «saltare» il provvedimento e questo non produrrebbe che un ulteriore danno alla battaglia per qualificare e normalizzare il più possibile i meccanismi di reclutamento.

Anche sulla base dell'Assemblea nazionale degli insegnanti, svoltasi nei giorni scorsi a Perugia, sia la Sezione scuola e della direzione del PCI sia i parlamentari comunisti si impegneranno per far sì che questa battaglia ottenga i migliori risultati.

Sergio Sabatini

Dal Consiglio dei ministri

# Esaminati gli ultimi sette decreti della riforma di polizia

ROMA — Seduta lampo del Consiglio dei ministri (appena 45 minuti di riunione) per dare una rapida occhiata agli ultimi sette decreti delegati per l'attuazione della riforma di polizia. I provvedimenti ora vengono rispediti alle commissioni affari costituzionali del Senato e interni della Camera per la seconda lettura, poi torneranno di nuovo a Palazzo Chigi per la definitiva approvazione.

Tra i sette decreti uno in particolare è importante per la futura polizia di Stato, quello che riguarda l'ordinamento del personale. In pratica è uno dei punti-chiave della legge: stabilirà come dovrà essere la PS sul piano operativo, le funzioni e i ruoli degli agenti, degli assistenti, degli ispettori, dei commissari, i modi per accedere

al corpo, le modalità di funzionamento delle scuole, la promozione delle carriere. Accanto all'ordinamento, l'inquadramento, il decreto stabilisce i nuovi ruoli del vecchio personale, cioè, in sostanza, il nuovo modo di essere dei lavoratori della polizia. All'elaborazione di questi ultimi sette decreti il governo ha chiamato (a differenza di quello che è stato fatto per un'altra sostanziosa parte di provvedimenti) sia i sindacati di polizia che il Consiglio nazionale. Proposte, critiche, suggerimenti sono stati in parte recepiti nel nuovo articolo.

Con questi ultimi provvedimenti è arrivata quasi in porto la fase della decretazione iniziata molti mesi fa. Ora si dovrebbe passare alla traduzione concreta della nuova normativa.

Sciopero di 48 ore proclamato nel gruppo Rizzoli

# Il «Corriere» e la «Gazzetta» oggi e domani non usciranno

MILANO — «Corriere della sera» e «Gazzetta dello sport» non saranno in edicola oggi e domani per uno sciopero di 48 ore proclamato dai lavoratori poligrafici dell'intero gruppo editoriale. Stamane inoltre verrà distribuito in tutta la città un volantino dei consigli di fabbrica dei tre stabilimenti della Rizzoli che spiega i termini della nuova fase della vertenza, aperta venerdì scorso dalla decisione unilaterale della proprietà di mettere in cassa integrazione 335 lavoratori. Sempre stamane l'assessore al lavoro della Regione ha convocato le parti per esaminare la situazione creata all'interno del gruppo.

La decisione di scioperare è stata assunta nella notte tra domenica e lunedì, dopo che l'azienda aveva inviato al consiglio di fabbrica dello stabilimento di via Solferino (l'unico dove si lavorava) una lettera in cui si contestava alle organizzazioni sindacali il fatto di incitare gruppi di lavoratori poligrafici a disattendere l'organizzazione del lavoro stabilita dall'azienda e a non rispettare turni, orari di presenza, disposizioni dei capi responsabili. Domenica, infatti, tutti i lavoratori dello stabilimento di via Solferino posti in cassa integrazione non «incitamento», ma si tratta soltanto dell'applicazione degli accordi vigenti e delle prassi in atto. La decisione dell'azienda di espellere 335 lavoratori è avvenuta, infatti, senza alcun confronto con le organizzazioni; si è proceduto con la strategia dei fatti compiuti, alla quale i lavoratori hanno deciso di replicare confermando lo sciopero anche domani.

Alla ripresa dell'attività tutti i lavoratori in cassa integrazione presenteranno regolarmente in fabbrica nei tre stabilimenti del gruppo editoriale.

Per quanto riguarda le vertenze nazionali dei poligrafici e dei giornalisti — impegnati in un difficile dialogo con gli editori — oggi sono previsti due importanti appuntamenti: il coordinamento nazionale dei poligrafici dovrà esaminare la situazione dopo il deludente esito dei confronti sin qui avuti con gli editori e l'atteggiamento da tenere di fronte all'uscita del primo numero del «Globo» che utilizza giornalisti alle viderostiere (essa che il sindacato dei poligrafici contesta: i sindacati provinciali non hanno escluso azioni di sciopero); i giornalisti incontreranno nuovamente gli editori per verificare se vi sono margini per proseguire la trattativa.

Altri tre feriti in modo gravissimo

# Trabocca l'acciaio fuso: muore operaio a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Colata di fuoco su quattro operai, un morto e tre feriti gravi, alle acciaierie «AFEM» di Termini Imerese (Palermo): da un recipiente dell'altoforno è schizzata fuori una pioggia di acciaio fuso. Antonino Catanese, 37 anni, investito in pieno, dopo una notte di agonia, è morto ieri mattina al centro ustioni dell'ospedale civico di Palermo, a 60 chilometri dalla fabbrica.

Versano in condizioni gravissime anche Giuseppe Restivo, 37 anni, Nicolò Cortina, 50 anni, Crispino Dolce, 47 anni, quest'ultimo ferito — con ustioni di minore entità — mentre cercava di soccorrere i suoi compagni di lavoro. La vittima, sposato, padre di due figli, lavorava da 13 anni nello stabilimento, che ha centotrenta dipendenti, ottanta operai specializzati come lui, divisi in cinque squadre che producono a ciclo continuo ogni mese oltre novemila tonnellate di lingotti d'acciaio, destinati ad un tombinificio confratello di Catania, alla «FERCAT». Le due aziende sono consociate ad un consorzio di ditte bre-

sciare.

Tutto è avvenuto durante il primo turno di domenica, all'alba. Catanese, la vittima dell'omicidio bianco, stava sganciando il recipiente di ghisa che contiene il metallo fuso, quando una reazione chimica ha fatto traboccare violentemente la sostanza infiammata. Da anni, operai e sindacati denunciano l'assoluta assenza di sistemi adeguati di sicurezza e di prevenzione degli infortuni e l'obsolescenza degli impianti dell'«AFEM».

Ieri sera, in un'assemblea telessima, gli operai hanno denunciato come un finanziamento di due miliardi concesso all'«AFEM» dall'IRFIS (Istituto regionale di finanziamento alle industrie siciliane), destinato appunto a tali scopi, non sia stato utilizzato dall'azienda, che si muove con una logica neo-coloniale. Una relazione dell'Enpi — l'ente nazionale di prevenzione degli infortuni — aveva denunciato tempo fa la gravissima situazione. Il gruppo comunista all'Ars ha presentato sull'argomento un'interpellanza al governo regionale.

I sindacati annunciano azioni di sciopero.

# BUONA PASQUA

Questi prezzi sono validi nel Nord e nel Centro Italia, Abruzzi, Molise, Puglia e Sardegna.

|   |             |
|---|-------------|
| <b>AGNELLO FRESCO</b><br>intero o metà - al Kg.       | <b>8950</b> |
| <b>6 UOVA FRESCHE</b><br>gr. 55/60                    | <b>720</b>  |
| <b>FESA DI TACCHINO</b><br>a pezzi o fettine - al Kg. | <b>7500</b> |
| <b>INSALATA FRESCA</b><br>di stagione - al Kg.        | <b>1100</b> |
| <b>FRAGOLE</b><br>cestino gr. 250                     | <b>1300</b> |
| <b>PASTA ALL'UOVO</b><br>"BUITONI" gr. 250            | <b>600</b>  |
| <b>TORTELLINI FRESCI</b><br>"B.M.C." - 1 chilo        | <b>2480</b> |
| <b>PESCHE SCIROPPATE</b><br>"CIRIO" gr. 400           | <b>585</b>  |

|  |             |
|--|-------------|
| <b>SALMONE SCOZZESE</b><br>affumicato e affettato<br>famoso perché squisito<br>gr. 250 | <b>9800</b> |
| <b>OLIO EXTRAVERGINE</b><br>D'OLIVA<br>"S. GIORGIO" 1 litro                            | <b>3160</b> |
| <b>OLIO DI MAIS</b><br>"SIGILLO" 1 litro   | <b>1490</b> |
| <b>MAIONESE "KRAFT"</b><br>vasetto gr. 250   | <b>930</b>  |
| <b>PANNA CHEF</b><br>"PARMALAT" gr. 190  | <b>780</b>  |
| <b>PARMIGIANO</b><br>REGGIANO scelto<br>prod. 1980 - l'etto                            | <b>1080</b> |
| <b>PROSCIUTTO CRUDO</b><br>affettato<br>stagionato 14 mesi - l'etto                    | <b>1690</b> |
| <b>"VISMARINO" cacciatore</b><br>di puro suino - l'etto                                | <b>1220</b> |

**colombe e uova pasquali**  
delle migliori marche: Perugia, Ferrero, Bauli, Alemagna, Motta, ecc.



TUTTE LE UOVA CON SORPRESA!

|  |             |
|--|-------------|
| <b>COLOMBA IN ASTUCCIO</b> gr. 900                     | <b>2990</b> |
| <b>COLOMBA AL CIOCCOLATO</b> gr. 850                   | <b>5740</b> |
| <b>UOVO A CIUFFO</b><br>cioccolato fondente<br>gr. 155 | <b>3500</b> |
| <b>UOVO A CIUFFO</b><br>cioccolato al latte<br>gr. 160 | <b>3500</b> |

**Ultimi giorni di vendita dei "Prezzifermi"**

Fino a Pasqua, per i prodotti di fondamentale consumo, vi assicuriamo gli stessi prezzi già bloccati oltre due mesi fa. Contro il caro vita, chi vi offre di più in qualità e convenienza?

|   |             |
|---|-------------|
| <b>GRAN SPUMANTE "GANCIA"</b> cl. 75                    | <b>2570</b> |
| <b>PINOT BRUT D.O.C.</b> Oltrepò Pavese - cl. 75        | <b>2650</b> |
| <b>"18 ISOLABELLA"</b> amaro - cl. 70                   | <b>3580</b> |
| <b>SAMBUCA "MOLINARI"</b> cl. 75                        | <b>4220</b> |
| <b>ST. HONORÉ "ALGIDA"</b> trancio surgelato 5 porzioni | <b>2790</b> |
| <b>CAFFÈ "LAVAZZA"</b> Argento - gr. 250                | <b>2090</b> |

# STANDA\* ti conviene sempre.

\* è una società del gruppo **MONTEISON**



Commercianti e lavoratori a confronto sulle iniziative della giunta

# Cento proposte per i negozi

## Anche un'isola notturna per fare di Roma una città più moderna

Ha aperto la conferenza sul commercio il sindaco Ugo Vetere ricordando l'importanza del terziario - La difesa degli interessi del consumatore - I costi di produzione e la funzionalità delle strutture per una capitale moderna - Al «Maestoso» tre sale cinematografiche



Roma metropoli e capitale. Questo il titolo della conferenza cittadina sui problemi del commercio dell'annona. Nella sala della Protomoteca in Campidoglio si sono riuniti i lavoratori, gli operatori e i rappresentanti della giunta per discutere insieme le linee del progetto presentato dall'assessorato per fornire la città di strutture più adeguate ad una capitale moderna tenendo sempre conto però sia della difesa dei consumatori che delle esigenze di un settore così importante per l'economia locale.

L'incontro è stato aperto da un intervento del sindaco Ugo Vetere. Il sindaco ha ringrazio i pubblicizzatori della conferenza, e ha ricordato come qualunque iniziativa che voglia rendere la città più adeguata al suo ruolo di capitale moderna non possa prescindere dall'intervento in un settore, quello del terziario, che storicamente a Roma riveste un ruolo di fondamentale importanza. La modernità però — ha continuato il sindaco — va raggiunta nel rispetto degli operatori, ed ecco perché la giunta propone un intervento che tenga conto della situazione difficile in cui versa il terziario. Una situazione di crisi da cui però possono anche giungere delle sollecitazioni. Proposte — ha proseguito Ugo Vetere — fuori da un'analisi della situazione complessiva del paese (compresa le gravi restrizioni finanziarie ai comuni) sono destinate al miglioramento; ecco perché si chiede agli operatori un impegno di responsabilità per garantire gli interessi della capitale. Le

scelte del piano di rilancio del commercio saranno certamente sostenute da un'adeguata potenzialità finanziaria, una scelta che peserà sul bilancio del Comune anche se non è intenzione della giunta sostituire agli operatori. Ma veniamo ai nodi sul tappeto: da una parte c'è la necessità commerciale (mercati generali, centri direzionali) e di riorganizzare aziende esistenti (la centrale del latte); interventi occorrono poi per difendere gli interessi del consumatore, le esigenze di associazionismo, le tughie. Dopo l'intervento del sindaco ha preso la parola l'assessore all'annona, commercio e mercati, che ha messo a fuoco i problemi in discussione. Ecco in sintesi i punti toccati: Orario dei negozi. Un tema a cui si discute da tempo per questo l'assessorato ha elaborato un piano che prevede (salvaguardando le 44 ore settimanali per i lavoratori), un

orario flessibile. In pratica i commercianti potranno scegliere in quale fascia di orario tenere aperto tra le sette di mattina e le otto di sera. Alla proposta che funziona sperimentalmente per sei mesi si potranno aggiungere contributi, ed è quella che pur garantendo un arco di ore piuttosto vasto di apertura, richiede minori ristrutturazioni per i negozi. Isola attrezzata notturna. È un'idea che potrebbe realizzarsi fin da giugno prossimo. Al cinema Maestoso oltre all'apertura di tre sale cinematografiche no-stop, verranno realizzate: una tavola calda, un centro alimentare, un emporio e altri servizi di pubblica utilità. Un progetto già realizzato in altre città europee. L'iniziativa, che per il momento è curata dal Comune sarebbe affidata poi a privati. Prezzi. Per il contenimento dei prezzi oltre alla realizzazione di grandi strutture anonarie c'è la necessità di un

rilancio dell'Ente Provinciale di Consumo. Un rilancio che non significherebbe conquista del mercato ma un appoggio alla produzione dell'agro romano, potrebbe aprirsi a privati offrendo ai consumatori una rosa di prodotti a prezzi contenuti. Mercati generali. Si pensa alla creazione di una vera e propria città annona, non solo un mercato ma un centro dotato di magazzini e ampi parcheggi. Anche per questa struttura naturalmente servirebbe la collaborazione dei commercianti. Per i mercati generali si pone il problema di allargarne l'area. Il mercato del terziario (una tavola calda, un centro alimentare, un emporio e altri servizi di pubblica utilità) è insufficiente e manca di strutture come il parcheggio. Anche per il mercato del terziario andrebbe ricercata un'altra sede. Piano del commercio campo anconato dei renti, il ritardo si è accumulato nel corso di molte legislature.

I dati forniti dall'Ente provinciale per il turismo

# Saranno un milione i turisti «pasquali»

Il settore è in ripresa - Centinaia di automezzi in più - Problemi per il traffico - Assenza di un piano di intervento organico

C'è molto ottimismo tra gli operatori turistici. Le imminenti vacanze pasquali saranno un preludio per la ripresa del settore: ovunque infatti c'è il «tutto esaurito», i turisti hanno nuovamente scelto l'Italia, e in particolare Roma, come meta delle proprie vacanze. A Pasqua, intanto, si calcola che saranno circa un milione i turisti che entreranno in Italia, provenienti in gran parte dall'Europa settentrionale, ma anche dai soliti Stati Uniti, dal Giappone, dalla Spagna e dal nuovo 82, dai paesi arabi. In aumento notevole anche gli stessi italiani che privilegeranno la capitale piuttosto che le lontane mete esotiche o le altre grandi città europee.



Del milione circa di turisti pasquali una metà si fermerà nella nostra città per due giorni, duecentomila transiteranno solo per poche ore, per una rapida visita al torpedone, magari quelli giganteschi che ingorgano il traffico. Di tutti questi il 60% saranno stranieri (i dati sono forniti dall'Enpt). Tutto bene quindi. Tuttavia, se turismo significa moneta pesante che entra nel nostro paese, se significa rilancio di un settore che ha conosciuto un biennio nerissimo, l'80-81, appunto, se significa, ancora, il rinnovamento di un'immagine, quella in positivo del nostro paese e della nostra città (pare che negli USA, in questo senso, abbia funzionato la liberazione del generale Dozier da parte delle italianissime forze di polizia); il turismo concentrato in pochi giorni significa anche, o può significare, caos gigantesco nel traffico. Per i giorni di Pasqua nessun servizio speciale è stato programmato. Solo qualche intervento sporadico intorno a San Pietro e nella prima circoscrizione, ma nessun piano organico. Non c'è stato, a tutt'oggi, nessun coordinamento tra i vari settori interessati all'afflusso massiccio di turisti, che significa autovetture e megapullman. Gli assessorati al turismo, al traffico, alla cultura non hanno preso accordi con il comando di vigili urbani. È prevedibile, quindi, che grossi problemi ci saranno per la viabilità cittadina. Contemporaneamente un nodo di traffico fondamentale, largo Argentina, è in parte non agevole a causa di lavori in corso. E allora, cosa succederà nei prossimi giorni? Si può solo sperare che i romani vadano fuori città, tanto per scappare le cose. Una cosa comunque si può fare: lasciare la propria auto sotto casa e utilizzare tutti i mezzi pubblici. La maratona del 14 marzo ha dimostrato che una soluzione del genere può funzionare.

Santino Picchetti, segretario generale Cgil-Lazio sollecita a riflettere sui significati della «fermata»

# «Uno sciopero carico di luci ed ombre che ha segnato comunque una svolta»

Primo momento di risposta alla linea di disoccupazione forzata che sorregge le scelte del governo. Iniziativa di lotta unitaria capace di durare a lungo

Uno sciopero complesso, contrastato, contraddittorio quello che ha visto venerdì scorso fermarsi per due ore i lavoratori di Roma e del Lazio. L'estensione è stata complessivamente alta anche se in diversi settori non sono mancati fenomeni di scarsa partecipazione se non addirittura, come nel caso della Fatme, di aperta contestazione dei contenuti e delle modalità con le quali si è arrivati a decidere l'iniziativa di lotta. Le polemiche, le questioni che hanno preceduto lo sciopero sono note. Dalla manifestazione dei trecentomila metalmeccanici con i fischi a Benvenuto al «caso-Fatme» sono stati molti gli elementi che hanno contribuito a rendere più difficile quella giornata di lotta. Difficile ma che comunque ha aperto la strada ad una riflessione profonda sulle questioni che da tempo si agitano all'interno del sindacato. Questioni fondamentali, decisive che vanno dalla democrazia interna al ruolo che lo stesso sindacato deve svolgere, alle scelte ed alle iniziative di lotta che deve essere capace di decidere in un momento di così aspro scontro con il padronato e il governo. Problemi terribilmente seri che affronta, nell'intervento che pubblichiamo, il segretario della Cgil-Lazio Santino Picchetti. Nei prossimi giorni daremo spazio ad altri interventi. Noi stessi interverremo ancora, nella convinzione che una discussione veramente approfondita sia l'unica strada per affrontare questi problemi.



però, non dovrà comportare, per il movimento, attesismo e vuoti di continuità nella pressione di massa. I lavoratori sono giunti all'apuntamento dello sciopero di 2 ore in condizioni non certo ottimali perché poi lo sciopero assunse le dimensioni di un grande sussulto. In molti casi, però, si sono presentati grandi avvenimenti, oppure ingabbiano in meccanismi che vedrebbero passare tanto di quel tempo e forse le ragioni stesse dello sciopero. Tenendo presente tutto ciò, i lavoratori hanno comunque, ancora una volta, risposto positivamente all'appello dei loro sindacati pur non ignorando zone di assenza dalla lotta e fenomeni di incertezza. A Roma e nel Lazio lo sciopero ha avuto un andamento non omogeneo. Mentre nel pubblico impiego si è ripetuta una scarsa partecipazione che, oltre a problemi politici (contenuti delle lotte ed orientamento dei lavoratori) solleva, riproponendola, la questione degli scioperi brevi che non vengono positivamente accolti; nei servizi vi è stata una buona ripresa segnata particolarmente dallo sciopero dei trasporti e dell'attimo risultato avutosi all'ATAC con oltre il 70% delle vetture rientrate. A gennaio fu appena il 30%. E confortante questo risultato che speriamo segni un recuperato rapporto (certamente da sviluppare) dei sindacati confederali con i tramvieri. Nell'industria, il cuore dello sciopero, nel suo complesso il risultato è buono. Di gran forza e maturità è stato l'apporto degli edili, mentre cadute di partecipazione vi

sono state in determinate zone di altre categorie, specie tra i metalmeccanici. Qui ha pesato la posizione assunta dalla FATME con la scelta consapevole del Consiglio di fabbrica di non effettuare lo sciopero come protesta nei confronti delle decisioni assunte dalla federazione unitaria. E' questa una decisione quella del Consiglio di fabbrica della FATME certamente sofferta, ma grave e sbagliata. I compagni della FATME hanno voluto esprimere esigenze anche giuste con forme nettamente fuori misura non pensando agli effetti deleteri verso altre zone dei lavoratori di quanto da loro stesso, dal momento che la FATME esercita un peso considerevole sull'insieme del movimento organizzato dei lavoratori. Per questa ragione è tutto il sindacato che deve interrogarsi, insieme alla FATME, per capire fino in fondo le ragioni che hanno spinto questa fabbrica a posizioni di netta rottura con la sua stessa positiva tradizione. La riflessione critica a cui chiamiamo i lavoratori della FATME — la cui fedeltà al sindacato è fuori discussione così come la loro volontà di lotta — deve partire da questa semplice proposizione: intendevano, con la decisione assunta e fortemente pubblicizzata, incidere negativamente anche sullo sciopero degli altri lavoratori? E un interrogativo grave certamente ma serve a dare la dimensione di un fatto che collocandosi nella fase cruciale della preparazione dello sciopero non poteva non essere visto in questa luce. Non ci nascondiamo certa-

Cresce la mobilitazione a sostegno dei popoli dell'America latina in lotta per la libertà. La «Legge internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» ha organizzato per oggi pomeriggio a Palazzo Braschi (a piazza San Francesco) una giornata di dibattito sul tema «Quale contributo italiano per la soluzione politica del conflitto?». Al «Forum italiano su El Salvador» parteciperanno, oltre a Giancarlo Codrignani, Linda Bimbi (che svolgerà una relazione su «Diritti umani e diritti dei popoli»), Mario Gozzini («Ruolo della Chiesa cattolica»), J. A. Viera Gallo (su «Istituzioni e forze politiche»), Michele Achilli (su «Economia e multinazionali») e Luciana Castellina (su «Centro America»). Tra gli altri interventi è previsto quello del compagno Gian Carlo Paietta, di Luigi Granelli, Oscar Mammi, Ruggero Puletti, Valdo Spini, Silvano Verzelli e Guillermo Ungo, presidente del «Fdr-Fmln».

Dibattito a Palazzo Braschi

# Quale contributo per il Salvador può venire dall'Italia?

Tra gli altri interverrà il compagno Pajetta - Domani iniziano le «tre giornate» del Nicaragua



Provincia

# PCI e PSI: il PRI deve entrare nella giunta

Le delegazioni dei gruppi del PCI, del PSI e del PRI in Consiglio provinciale, si sono incontrate per un esame del bilancio di previsione 1982. Nel corso dell'incontro è stato sottolineato che la scadenza della approvazione del bilancio '82 rappresenta anche l'occasione per verificare la volontà degli amministratori provinciali a proseguire sulla via della trasformazione della Provincia nel nuovo Ente Intermedio tra Regione e Comune, con compiti sempre più ampi nel campo della programmazione e delle funzioni amministrative connesse. Le delegazioni della maggioranza hanno riaffermato l'opportunità di un organico e pieno impegno del PRI nell'esecutivo della Provincia, allo scopo di rafforzare il quadro politico della Giunta e in coerenza con quanto espresso dagli organi provinciali dello stesso partito.

La Provincia coordinerà le USL?

Un giudizio sostanzialmente positivo è stato espresso dall'Assemblea generale dell'URPL (Unione Regionale delle Province del Lazio) sulla proposta di legge regionale presentata dall'assessore Panizzi in materia di Sanità. «La proposta infatti — ha commentato l'Assessore alla Sanità della Provincia di Roma, Mastrofini — delega alle Province il coordinamento delle Unità sanitarie locali, ed il compito di elaborare i piani sanitari provinciali. L'Assemblea dell'URPL ha presentato quindi una serie di emendamenti migliorativi al progetto di legge suscitando, come ha sottolineato il Presidente Marroni — una rapida approvazione da parte del Consiglio regionale».

Albatros il piacere di leggere

John Huston  
Cinque mogli e sessanta film

Le memorie di uno dei maggiori registi della leggendaria Hollywood.

Ure 22.000

Editori Riuniti

UNITÀ VACANZE

MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Alle 20.30 (fuori abbon. rec. 50). Ultima rappresentazione del "Tricorno" di Stravinsky/Luca Massine...

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 19.30 (turno C). Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto diretto da Gerà Albrecht...

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADE
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 6232366)
Alle 20.30. Presso la Chiesa di Santa Maria sopra Minerva (P.zza della Minerva) La passione secondo San Matteo...

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DINO CIANI»
(Via Milano, 49)
Alle 20.30. Presso la Basilica di Santa Maria in Montesanto Concerto di piano di Francesco Casella...

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Frattina, 46)
Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università la Società di Roma con la partecipazione del soprano Maria Vittoria Romano...

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A)
Giovvedì alle 21.15. Concerto del contratenore R. Berkeley Dennis con P. Pandolfo (violoncello) e M. Alessandrini (contrabbasso)...

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCE
(Via Angelico, 67 - Tel. 3544411)
Oggi e domani il prof. David Colyer del Conservatorio di Amsterdam terrà un Seminario sulle Tecniche clavicembalistiche presso la Casa Casella (Via Flaminia, Via Flaminia, 118)...

Prosa e Rivista

ABACO
(Lung. Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21.15. L'Alph Teatrino presenta il Teatro Individuale in Riccardo III di Shakespeare...

ALLA RINGHIERA
(Via dei Rari, 81 - Tel. 6541043-6568711)
Alle 21.15. L'Alph Teatrino presenta il Teatro Individuale in Riccardo III di Shakespeare...

ANACROCCOLO
(Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Scoprite la signora di T. MacIntyre. Regia di D. Guardagnagna.

ANTIFRONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598363)
Alle 21.15. La Comp. La Platina presenta Casabò con S. Ammendola, M. Bonni Olas, P. Parisi, F. Madonna, Regia di E. De Castro.

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ARTE E LO SPETTACOLO
(Via Padova, 17 - Tel. 4282958)
Alle 16.30. La Comp. Masca presenta En Baudelaire di Daniele Valmaggia.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 3932659)
Alle 21.15 «Prima». Il Teatro della sorpresa con Maria Luisa e Mario Santella. Dal Café chantant al varietà futurista.

BEAT 72
(Via G. G. Belli, 72)
Alle 21.30. Il Gruppo Teatrale Ottavia presenta Nicoletta Amadio e Maria Moretti in Subway.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A)
Domani alle 21.15 Prove aperte. La Comp. Gran Teatro Pazzo presenta L'ora di Shakespeare...

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.45. La Comp. Teatrò il Quadro presenta il portacarte della signora Cazzola di Antonio Petto, con A. Neri.

DALLE ARTI
(Via Scaja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21.15 (fuori abbon.) Il Gruppo Teatro Libero R.P. presenta Trattamenti di H. Pinter, con S. Fontana, O. Occhi, D. Del Prete, Regia G. Patroni Griffi, (Ultima settimana).

DALLE NUOVE
(Via Fori, 43)
Alle 21.30. La Comp. Pupa e Fresedde in collaborazione con L'Humour Sola di Fresedde presenta il cabaret di S. Bionetti, con F. Puccinelli, Regia A. Savelli.

DEI SERVIZI
(Via del Mortaro, 23)
Alle 17. Chitarre di G. Titta.

ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. La Comp. Glauco Mauri presenta G. Mauri in Il Signor Puntillo e il suo segretario. Regia W. Brecht con F. Daneri, R. Storno, Regia E. Maruccio.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372384)
Alle 21.15. La Comp. Ideale di M. Praga, Regia G. E. Fenoglio, con I. Ghione, P. Colizzi, G. Barra.

GOLDOM
(Via Sordani, 4)
Alle 21.15. La Comp. di Prosa «Il Pungiglione» presenta Escorial, di M. de Ghelderode, con G. Mattozzi, P. Busso, G. Schetto, G. Simonini.

IL LEONARDO
(Via del Leone, 33)
Alle 21. GNT presenta La scuola delle mogli di Molière, Regia D. Cameroni. (Ultimi 2 giorni).

LA CHIANDONIA
(Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30 «Prima». Il Parteno con R. Di Rienzo, O. Ganato, S. Guentoro, C. Veneziano.

LA MADDALENA
(Via della Staglia, 18)
Alle 21.15. La Comp. Ippolito presenta Le donne di Camilla Micheli, con Laura Colombo e Patrizia Marinelli.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Gli amici di Georgias» (Alycyone)
«Buddy Buddy» (Ariston, Quattro Fontane)
«Mephisto» (Augustus, Balduina)
«Reds» (Barberini)
«Ragtime» (Capranica)
«Ricche e famose» (Embassy)

TEATRO

- «Eden Teatrò» (Giulio Cesare)

AIRONE

(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
Il paramedico con E. Montesano - Comico

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Gli amici di Georgias di A. Penni - Drammatico

AMASCIAI TORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Sexy symphony con Sammy Sandres - Sentimentale

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Nell'anno del Signore con N. Manfredi - Drammatico

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Con il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

ANTARES
(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Il grande ruggito con Tippi Hedren - Drammatico

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Buddy Buddy con J. Lemmon e W. Matthau - Comico

ARISTON N. 2
(Via C. di S. Andrea, 2 - Tel. 6793267) L. 4000
Lilli e il vagabondo - Disegni animati

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Sballato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico

AVANTAGE
(Corso Emanuele, 203 - Tel. 6554551) L. 3000
Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico

BALENA
(Via della Balduina, 52 - Tel. 3475921) L. 3500
Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Reds con W. Beatty - Drammatico

BEAT
(Via della Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 340897) L. 3000
Paradise con W. Aames - Sentimentale

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53, Tel. 4743936) L. 4000
Lilli e il vagabondo - Disegni animati

BOLGNA
(Via S. Stefano, 7, P.zza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Ad ovest di Paperino con I. Giancattivi - Comico

BRANCAIO
(Via Marulana, 244 - Tel. 3752555) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico

CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 3932801) L. 4000
Con il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

CAPRANICA
(Via Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico

CAPRANICETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 36516071) L. 3000
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM 14)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Ad ovest di Paperino con I. Giancattivi - Comico

EMBASSY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 8702451) L. 4000
Ricche e famose con J. Bisset - Drammatico

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Tappa squallidi di rivolta con George C. Scott - Drammatico

ETIOPE
(Via Lucina, 41 - Tel. 6797565) L. 4000
Più bello di così si muore con E. Montesano - Comico

EURCINE
(Via Luzzi, 32 - Tel. 5910386) L. 4000
Il paramedico con E. Montesano - Comico

EUROPA
(C.so Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale

FIAMMA
(Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

FIAMMA N. 2
(Via N. del Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

GARDEN
(Viale Trieste, 246 - Tel. 562848) L. 3000
Paradise con W. Aames - Sentimentale

GIARDINO
(Piazza Vulture, 12 - Tel. 894946) L. 3500
Il paramedico con E. Montesano - Comico

GIULIA
(Via IV Novembre, 43 - T. 864149) L. 3500
Rincimondo da tre con M. Trossi - Comico

GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Sballato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico

GREGORY
(Via S. Maria, 180 - Tel. 6780600) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale

HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858328) L. 4000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico

INDUOLIO
(Via Girolamo Induoli, 1 - Tel. 582495) L. 4000
Lilli e il vagabondo - Disegni animati

IRIDE
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Jos e il professionista con J.P. Belmondo - Avventuroso

MAESTRO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 768086) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale

MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Tappa squallidi di rivolta con George C. Scott - Drammatico

METROPOLITAN
(Via S. Maria, 7, P.zza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Ad ovest di Paperino con I. Giancattivi - Comico

MODERNA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico

MODERNO
(Piazza della Repubblica 44 - Tel. 460285) L. 3500
Mandingo e Rivista spogliarelli

NEW YORK
(Viale Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Con il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

N.I.R.
(Via B.V. Del Carmelo - Tel. 5982966) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale

PARIS
(Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Più bello di così si muore con E. Montesano - Comico

QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 73 - Tel. 4743119) L. 3500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM 14)

QUINQUALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Lilli e il vagabondo - Disegni animati

QUINQUALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Lilli e il vagabondo - Disegni animati

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

REALE
(Via S. Tomaso, 31 - Tel. 464103) L. 3500
La signora della porta accanto con E. Montesano - Comico

AMBRA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Il marito erotico e rivista spogliarelli

ANIERE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Rivista satira

APOLLO
(Via Carlo, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Il pappocchio di R. Arbore, con Benigni - Satirico

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti

ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Riposo

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

CLAUDIO
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Riposo

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Riposo

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via di Naxos, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti



Cuba rilancia il piano del presidente messicano Lopez Portillo

# Castro: noi vogliamo la pace ora la parola tocca agli USA

In Salvador monsignor Rivera y Damas ha invitato i partiti a «non giocare con la volontà del popolo» - La Democrazia cristiana olandese ha deciso per la prima volta di inviare aiuti umanitari al Fronte

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Fidel Castro ha ribadito ieri sera, concludendo il quarto congresso di rievocazione dei giovani comunisti cubani, che Cuba appoggia fino in fondo le proposte messicane per diminuire la tensione nell'area centro-americana e dei Caraibi, ma che a questo punto la Cuba aspetta agli Stati Uniti. «Niente è più lontano dai nostri desideri — ha detto — della guerra e nessun uomo ragionevole può pensare nel mondo ad una soluzione militare dei problemi. Solo gli imperialisti vogliono essere i gendarmi del mondo, piegare il popolo, congelare la società. Fidel Castro ha ricordato l'iniziativa di pace del presidente messicano Lopez Portillo che tra l'altro ha proposto incontri bilaterali tra Cuba e Stati Uniti, tra Nicaragua e Stati Uniti e tra le forze in conflitto nel Salvador. «Noi — ha affermato — non abbiamo respinto nessuna proposta, siamo per il dialogo e la discussione, così come il Nicaragua ed i rivoluzionari salvadoregni. Adesso il dialogo non dipende da noi, ma dagli Stati Uniti».

Fidel Castro ha anche affrontato il tema delle armi ricevute da Cuba negli ultimi mesi. «Di fronte alle continue minacce contro di noi e solo dopo queste minacce — ha detto — abbiamo lavorato molto e in silenzio per molte settimane. Abbiamo portato al massimo le nostre capacità difensive. Proprio per le minacce abbiamo importato armi, abbiamo costituito le milizie di truppe territoriali. Unicamente ed esclusivamente questa è la ragione. Fidel Castro ha usato un tono moderato. «La forza — ha concluso — sta non nella virulenza degli aggettivi, ma nella fermezza dei principi».

Sulla situazione politica in Salvador dopo le elezioni del 30 marzo ha parlato domenica l'arcivescovo della capitale Rivera y Damas il quale dopo aver affermato che «il massiccio voto dei salvadoregni è stato l'espressione di un popolo stanco di tanta violenza» ha invitato le forze politiche a non giocare «con la volontà del popolo». Rivera y Damas ha invitato i guerriglieri ad abbandonare la strada delle armi. In Olanda si segnala la nuova posizione della Dc che per la prima volta è impegnata per aiuti umanitari al Fronte.

Giorgio Oldrini

ROMA — Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento affari internazionali e membro della Direzione del Pci, e Paolo Bufalini, presidente della Commissione di politica estera del Cc e membro della Direzione del Pci, hanno ricevuto Roberto Mulet, ambasciatore della Repubblica di Cuba in Italia.

## L'ambasciatore di Cuba da Pajetta e Bufalini

con tanta acutezza in Centro America e nei Caraibi, in conseguenza della accentuata pressione che l'amministrazione Reagan sta esercitando sull'intera regione. I compagni Pajetta e Bufalini hanno espresso l'apprezzamento della Direzione del Partito per la piena disponibilità manifestata dal govern-

statunitensi che si concluderanno con uno sbarco di reparti di marine nella base di Guantanamo, su territorio cubano. Dinanzi a questa nuova manifestazione intimidatoria, i comunisti italiani ancora una volta chiedono che venga posto fine all'assedio cui l'isola è sottoposta, che Guantanamo venga restituita alla sovranità cubana e che tra Stati Uniti e Cuba si affermino relazioni fondate sui principi della pacifica coesistenza e del mutuo rispetto.

Tensione in forte aumento dopo l'assassinio del diplomatico

# Ancora ignoti i killers di Parigi ma Israele vuole «punire» l'OLP

Minacciose dichiarazioni del ministro degli Esteri Shamir e dello stesso governo Preoccupazione in Francia, Mauroy e Chysson richiamano alla moderazione

Dal nostro corrispondente PARIGI — L'assassinio del diplomatico israeliano a Parigi rischia di divenire il pretesto per Israele per mettere nuovamente fuoco alle polveri nel Libano meridionale. Questo perlomeno è il timore che si nutre a Parigi, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri di Tel Aviv Yitzhak Shamir, sulle spoglie di Yacov Barsimantov e dopo una lunga riunione del gabinetto israeliano nel corso della quale è stata esaminata la «risposta da dare all'attentato. Secondo il ministro israeliano sponderà con la forza per estirpare il terrorismo ovunque si trovi. E poiché gli israeliani si sono affrettati, appena pochi minuti dopo l'assassinio del loro diplomatico, ad attribuire all'OLP la responsabilità dell'attentato, a Parigi non si nasconde la preoccupazione che con questa interpretazione si sia voluto creare un legame diretto con la tregua sempre più precaria che regna nel Libano del sud tra palestinesi ed israeliani.

Ieri il primo ministro Mauroy, pur manifestando nuovo dolore e indignazione per l'accaduto, ha precisato di non seguire il governo israeliano per quel che concerne gli autori dell'attentato, che — egli ha detto — per il momento non conosciamo. Il ministro degli Esteri Chysson ha ricevuto per parte sua al Quai d'Orsay l'ambasciatore israeliano

Meir Rosenne. È probabile che Chysson abbia chiesto al diplomatico israeliano qualche spiegazione sulle dichiarazioni di fuoco da quest'ultimo fatte sabato. Rosenne, indicando l'OLP come responsabile dell'assassinio, pur senza citare la Francia, aveva tuttavia bollato quei paesi che «si riempiono la bocca di amicizia per Israele, ma che intrattengono relazioni con l'OLP».

Non sembra che l'ambasciatore israeliano abbia ripetuto ufficialmente al ministro degli Esteri francese la richiesta fatta dal suo governo per la chiusura dell'ufficio di rappresentanza dell'OLP, ma una cam-

pagna in questo senso ha già preso ampie proporzioni a Parigi ed in Francia, su iniziativa soprattutto di numerose associazioni ebraiche che ieri sera hanno organizzato una manifestazione pubblica sotto la sede parigina dell'OLP. Il rappresentante in Francia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Ibrahim Sausa, ha reagito a questa «campagna calunniosa e menzognera mirante — egli ha detto — a screditare e a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica su recenti sanguinosi avvenimenti nei territori occupati da Israele (Gisgordania e Gaza), quando il popolo palestinese

se lotta perché siano riconosciuti i suoi diritti all'esistenza sul suolo della sua patria. Ribadendo l'estraneità dell'OLP all'attentato di Parigi (rivendicato da una fantomatica «brigata rivoluzionaria araba») il rappresentante dell'Organizzazione ha riaffermato l'«attaccamento dell'OLP al rispetto delle leggi francesi, nonostante che i servizi segreti israeliani siano responsabili dell'assassinio di numerosi rappresentanti palestinesi in Francia, e in particolare il primo rappresentante dell'OLP, Mahmoud El Hamsani, nonché Mohamed Budia, Basil el Kubaisi e Mahmud Saleh, uccisi a Parigi il 1972 e il 1975.

Informazioni contraddittorie continuano intanto a circolare sull'attività del diplomatico, assassinato come è noto da un giovane terrorista biondo che gli ha sparato alla testa. Secondo alcuni Yacov Barsimantov avrebbe diretto a Parigi i servizi segreti israeliani (il fiammigerato Mossad) dopo essere stato precedentemente a Bruxelles responsabile delle telecomunicazioni (in pratica l'ufficio «cifra») di quell'ambasciata israeliana; secondo l'ambasciatore, invece, l'attività di Barsimantov si sarebbe limitata al suo ruolo ufficiale che era quello delle relazioni con personalità ed istituzioni politiche francesi.

Franco Fabiani

## Bombardata dagli irakeni la città iraniana di Dezful

TEHERAN — Aeroli irakeni hanno bombardato domenica sera la città di Dezful, nel Kuzistan, già ripetutamente bersagliata l'anno scorso sia dall'aviazione sia con i missili terra-terra. Secondo radio Teheran, sono state colpite ottanta abitazioni; una persona è morta e altre cinquanta ferite. L'emittente iraniana ha definito il bombardamento «un'azione di rappresaglia contro civili indifesi» dopo che l'offensiva iraniana delle ultime due settimane ha inflitto pesanti perdite agli irakeni. Alcuni alti ufficiali irakeni fatti prigionieri, fra cui il generale Dahli Ali Etiali, comandante dell'XI brigata meccanizzata, hanno ammesso che l'offensiva iraniana li ha colti completamente di sorpresa e che i loro reparti sono stati letteralmente travolti.

# Duro attacco agli USA di Gromiko durante la visita a Belgrado

Toni diversi nelle dichiarazioni del ministro degli Esteri jugoslavo - Riproposta l'ipotesi sovietica di una moratoria unilaterale

BELGRADO — Andrej Gromiko era giunto domenica a Belgrado con l'obiettivo prioritario di rilanciare la proposta sovietica di moratoria per gli euromissili ed ottenere, su questo argomento, un aperto appoggio jugoslavo. Che simile impostazione della visita fosse nota e prevista dai dirigenti jugoslavi, era stato confermato da più fonti. Quello che però nella capitale del socialismo autogestito e del non allineamento non ci si aspettava era il violento attacco che il ministro degli Esteri dell'URSS ha sferrato agli Stati Uniti, e il tono perentorio delle sue affermazioni. Così, domenica sera durante il pranzo ufficiale, gli ospiti sono rimasti particolarmente sorpresi. Parlare di imbarazzo jugoslavo forse è esagerato, ma è certo che, come hanno commentato osservatori politici della capitale, «sarebbe stato meglio per tutti se fossero state evitate alcune frasi sulle agenzie Tass». In effetti Gromiko non è andato molto per il sottile: ha accusato «la capitale di una delle più grandi potenze» di essere stata colpita «da febbre nucleare», e ha aggiunto: «Non saprei cosa pensino di questa malattia la medicina, in politica però questo si chiama avventurismo e follia». Quindi Gromiko, dopo aver ribadito il proposito dell'URSS di dar vita a una moratoria unilaterale, ha denunciato che ai colloqui di Ginevra «non si vedono segni di seria disponibilità» da parte degli Stati Uniti; che la decisione della NATO è solamente «ambigua»; che si cerca di ingannare i popoli, i quali rischieranno di accorgersi della frode troppo tardi e cioè solo quando i missili saranno già sulle rampe. Ha poi ricordato l'uso da parte americana della armi chimiche in Vietnam, respingendo come «suddicio» l'intenzione delle voci circa un uso sovietico di queste armi in qualche parte del mondo.

Ribadendo quindi le preoccupazioni sovietiche per la minaccia di guerra nucleare, Gromiko ha invitato i non allineati a dare il loro contributo per il rafforzamento della pace. Concludendo che, sulle «questioni fondamentali della guerra e della pace, URSS e Jugoslavia hanno un linguaggio comune, che sarebbe bene rimessa tale anche in futuro».

Soprattutto quest'ultima frase non dev'essere molto piaciuta agli jugoslavi e alla differenza di tono è subito apparsa nella dichiarazione del ministro degli Esteri Vrhovec. Il quale, dopo aver sottolineato come i buoni rapporti tra i due paesi si basino sempre sulle dichiarazioni di Belgrado del 1955 (mai menzionata da Gromiko) ha ricordato che esistono «diversità e differenze sia nei punti di vista che negli approcci ad alcuni problemi internazionali. Ciò ha aggiunto — deriva dalla specificità della vita interna e dalla differente posizione internazionale». Il rappresentante jugoslavo ha quindi espresso la grande preoccupazione di Belgrado per l'attuale situazione, indicando quale unica via d'uscita la strada «del dialogo e dell'accordo: dialoghi ed accordi però non continuano a Vrhovec — che non difendono gli interessi di singoli gruppi, ma rafforzano la distensione generale». Quanto alla proposta di Breznev sulla moratoria, il ministro degli Esteri jugoslavo ha detto: «Abbiamo accolto con la più grande attenzione questa proposta, sperando che contribuisca a creare un clima di fiducia e ad allontanare l'incubo nucleare sull'Europa». I colloqui tra Gromiko e Vrhovec sono proseguiti con un fuori-programma anche ieri mattina. Ieri Gromiko ha avuto colloqui con i presidenti di turno della Repubblica e della Lega dei comunisti, nonché con il primo ministro Veselin Gjuranovic.

Silvio Trevisani

## In Italia il presidente ellenico Grecia-CEE e Cipro al centro dei colloqui di Karamanlis

ROMA — Il presidente della Repubblica di Grecia, Costantino Karamanlis (ex-leader del partito di centro-destra «Nuova democrazia»), è giunto a Roma in visita di Stato nella tarda mattinata di ieri, per restituire quella compiuta lo scorso anno in Grecia da Pertini.

Karamanlis si tratterà in Italia tra giorni ed è accompagnato dal nuovo ministro degli affari esteri ellenico Janis Haralambopoulos (socialista). Ha avuto un primo incontro nel pomeriggio con il presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale (che tornerà a vedere stamane, presenti i ministri Haralambopoulos e Colombo); contemporaneamente, alla Farnesina, si incontravano i due ministri degli Esteri.

Oggi, martedì, Karamanlis incontrerà anche il presidente del Consiglio sen. Giovanni Spadolini, che offrirà una colazione in suo onore a Villa Madama. E domani, mercoledì (conclusa la visita ufficiale), il capo dello Stato greco sarà ricevuto in Vaticano dal Papa. Ai centro dei colloqui sono in linea generale i maggiori problemi internazionali attualmente sul tappeto; in particolare quelli della partecipazione della Grecia alla CEE (come è noto, il nuovo governo socialista presieduto da Andrea Papandreu chiede un «regime speciale transitorio», in modo da poter procedere senza gravi contraccolpi ad un adeguato «ammmodernamento» di settori vitali per l'economia).

Karamanlis e Haralambopoulos sollecitano inoltre l'appoggio italiano alle richieste che il governo di Atene ha posto alla NATO per essere garantito dalla «minaccia turca». Il nodo di Cipro (la grande isola del Mediterraneo sud-orientale, di rilevante importanza strategica e dove la Gran Bretagna mantiene due basi militari, è occupata dal 1974, per il 40 per cento del territorio, da truppe turche) sarà dunque sollevato.

A questo proposito, occorre ricordare che, domenica scorsa, era giunto appostamente a Roma, proveniente da Atene, per incontrarsi con il segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar, il presidente della Repubblica di Cipro, Kyprianu (che è stato anche ricevuto da Pertini ed ha avuto un colloquio con Colombo). Kyprianu si è ora recato a Francoforte, dove incontrerà il presidente dell'Intergovernmental Commission for the Middle East, il quale si è dichiarato disponibile per una eventuale iniziativa di mediazione. Da parte sua, Perez de Cuellar (ricevuto anch'egli da Pertini ieri pomeriggio) incontrerà probabilmente a Ginevra il leader della comunità turco-cipriota, Rauf Denkash. Si vedrà nelle prossime settimane se i tentativi riavvii in sede diplomatica e politica — a partire dalla recente visita di Papandreu a Nicosia — per risolvere la questione cipriota (che da anni costituisce uno dei più inquietanti focolai di tensione nel Mediterraneo) potranno dare, o no, gli esiti sperati.

## Il generale Jaruzelski in visita a Praga

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski è da ieri a Praga, per una visita che è stata definita «di Stato e di partito». Si tratta del terzo viaggio compiuto dal premier polacco dopo la proclamazione dello stato d'assedio. Precedentemente Jaruzelski era stato a Mosca e a Berlino est.

## A Bucarest il dittatore turco Evren

BUCAREST — È giunto ieri nella capitale romena il generale Kenan Evren, presidente del consiglio di sicurezza e capo dello Stato turco. Il capo della giunta militare golpista, che è accompagnato dai ministri degli Esteri, dei Trasporti e dell'Energia, è stato invitato dal presidente romeno Ceausescu per discutere principalmente di argomenti che interessano i due paesi: la questione dei trasporti sul Danubio e il mar Nero e la costruzione in comune di una raffineria. Si parlerà comunque anche del progetto di collaborazione balcanica recentemente finanziato dal presidente bulgaro Zivkov qualche tempo fa. Per discutere di questo — allora si parlò anche di una «conferenza balcanica» a livello di capi di Stato e di governo — il mese scorso Evren si era recato anche a Sofia.

Sulla Tien Anmen

# A Pechino corona per Peng: attacco Mao nel '59

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il 5 aprile, «Qingming», «luminoso e chiaro», da più di mille anni in Cina il giorno dei morti. Il 5 aprile di sei anni fa l'enorme folla radunata in Tien Anmen a commemorare Zhou Enlai preparò la fine dei «quattro».

Di Peng Dehuai in questi giorni è stata pubblicata l'autobiografia. L'abbiamo cercata ma ci è stato risposto che il libro è già esaurito ed è in corso una ristampa. Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenium del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di L